

RESOCONTO STENOGRAFICO

267.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 MARZO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	29309	Interrogazioni e interpellanze:	
		(Annunzio)	29339
Disegni di legge:		Interpellanza e interrogazioni (Svolgi-	
(Annunzio)	29334	mento):	
(Approvazione in Commissione) . . .	29336	PRESIDENTE . . . 29309, 29315, 29318, 29319,	
Disegni di legge di conversione:		29320, 29322, 29323, 29328, 29329, 29331,	
(Cancellazione dall'ordine del giorno		29332	
per decadenza dei relativi decreti-		DE JULIO SERGIO (<i>Sin. Ind.</i>) . . . 29322, 29328	
legge)	29334	DEL DONNO OLINDO (<i>MSI-DN</i>) . . . 29319, 29320	
Proposte di legge:		MANNINO ANTONINO (<i>PCI</i>) 29311, 29315	
(Annunzio)	29334	POSTAL GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
(Assegnazione a Commissione in sede		per l'interno 29311, 29321, 29327, 29329	
referente)	29334	RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) . . . 29318, 29320 29331	
(Modifica nell'assegnazione a Com-		Consigli regionali:	
missione in sede referente)	29336	(Trasmissione di documenti)	29338

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

	PAG.		PAG.
Corte dei conti:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Trasmissione di documenti)	29338	(Annunzio)	29339
Corte costituzionale:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Annunzio di sentenze)	29336	mani	29332
Documenti ministeriali:		Apposizione di una firma ad una riso-	
(Trasmissione)	29338	luzione	29339
		Apposizione di una firma ad una mo-	
		zione	29339

La seduta comincia alle 17,10.

SERGIO DE JULIO, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta dell'8 marzo 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alagna, Bianchini, Cecchetto Coco, Foschi, Guidetti Serra, Maccratini, Martino, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Rossi, Vairo e Zolla sono in missione per incarico del loro ufficio.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere — premesso che

nel breve arco di tempo seguito alla emissione della sentenza del maxi pro-

cesso di Palermo, la mafia, attraverso ben cinque omicidi di boss e gregari imputati al maxi processo e, soprattutto, attraverso l'omicidio politico mafioso dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, ha intensificato ed esteso la propria pressione prevaricatrice e terroristica sulla società, sulle istituzioni e sulla vita civile della città di Palermo e della Sicilia;

la persistenza ed intensificazione di tale pressione ad onta dei colpi inferti alle organizzazioni mafiose per l'opera alacre ed appassionata delle forze dell'ordine e della magistratura, postulano, ancora una volta, un'azione di contrasto dello Stato che ne impegni tutte le articolazioni ed istituzioni, non più delegando la lotta alla mafia soltanto alle forze dell'ordine ed alla magistratura:

se ritiene opportuno predisporre un programma di vigoroso rilancio dell'azione antimafia dello Stato e dare a questa quel carattere prioritario che l'onorevole ministro, con infelice sottovalutazione, le aveva negato con le dichiarazioni rese a Palermo poco dopo il suo insediamento;

se intende assumere ogni iniziativa di competenza per agevolare l'iter dei progetti di legge già predisposti nei due rami del Parlamento per la ricostruzione della Commissione parlamentare antimafia e per le modifiche e l'aggiornamento della legge Rognoni-La Torre;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

quali valutazioni dà il Governo delle modalità con le quali l'attuale Alto commissario per la lotta alla mafia ha svolto le sue funzioni;

quali orientamenti ha maturato il Governo perché le funzioni di Alto commissario vengano affidate a persone dotate di qualità professionali adeguate in modo di coordinare effettivamente la lotta contro la mafia, assicurando alle diverse forze di polizia un coordinamento capace di esaltarne gli elementi di specializzazione e di diversificazione.

(2-00176)

«Mannino Antonino, Rizzo, Zangheri, Occhetto, Tortorella, Lauricella, Lo Cascio Galante, Lucenti, Mangiapane, Monello, Pacetti, Sanfilippo, Violante».

(13 gennaio 1988)

nonchè dalle seguenti interrogazioni:

Russo Franco, Capanna e Tamino, *al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno*, «per conoscere — premesso che Mauro Rostagno, sociologo e giornalista impegnato attivamente nella lotta contro gli spacciatori di droga e per il recupero di tossicodipendenti, contro la criminalità mafiosa nei suoi vari aspetti e nelle sue collusioni con il potere politico, amministrativo e finanziario, animatore di una comunità per tossicodipendenti a Trapani, è stato assassinato ieri sera dalla mafia a neanche 24 ore dall'uccisione del giudice Saetta e di suo figlio;

rilevato che Rostagno era stato protagonista di alcuni servizi clamorosi quali quello che aveva portato alla chiusura dei mercati generali di Trapani a causa della presenza massiccia di topi, di duri attacchi al malgoverno locale e ai clan mafiosi del trapanese, indiscussi controllori del traffico di droga;

sottolineato che l'assassinio di Mauro Rostagno si inquadra nel tentativo della criminalità organizzata di azzerare l'im-

pegno civile in Sicilia, così come avvenne con l'uccisione di Peppino Impastato e di Giuseppe Fava —:

di fronte a questa sfida politica della mafia che, colpendo il giudice Saetta, esponente di spicco dell'istituzione giudiziaria, e Mauro Rostagno, esponente di iniziative della società civile, vuole riaffermare la propria forza e la volontà di imporre le proprie leggi ad ogni livello della società, se non ritenga illusorio imboccare la strada dei commissari straordinari e dei poteri eccezionali, scelta che ha storicamente fallito ed ha prodotto più guasti nel tessuto della società civile che difficoltà per la criminalità mafiosa, uscita forse anche rafforzata da questi provvedimenti;

se non ritenga che la risposta dello Stato a questa sfida politica della mafia debba articolarsi a tutti i livelli, in primo luogo spezzando la catena di collusioni tra potere politico, economico, finanziario, amministrativo e criminalità organizzata, rendendo trasparente l'azione della pubblica amministrazione in ogni sua manifestazione, rafforzando il decentramento e la democrazia, ricostruendo una presenza positiva delle istituzioni nella vita sociale e culturale di città spesso abbandonate al malcostume e alla corruzione».

(3-01123)

(27 settembre 1988)

Del Donno, *al Ministro dell'interno*, «per conoscere — premesso che il dottor Sica nominato alto commissario straordinario è stato inviato in Sicilia senza poteri, tanto che è all'esame del Parlamento un disegno di legge che ne specifica poteri e funzioni —:

quali concrete iniziative il Governo intende attuare urgentemente per risolvere la grave situazione dell'ordine pubblico in Sicilia, ove, in pochi giorni, vi sono stati sedici omicidi mafiosi. La mafia agisce, cresce e si consolida, mentre il Governo rimane impotente e contraddittorio».

(3-01157)

(12 ottobre 1988)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mannino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00176.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, rinuncio alla illustrazione della mia interpellanza, perché è trascorso più di un anno dalla sua presentazione. Desidero quindi preliminarmente ascoltare le comunicazioni del Governo, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'anno ormai trascorso è stato contrassegnato da fatti e manifestazioni delinquenziali che ancora una volta hanno richiamato l'attenzione e destato le preoccupazioni dell'opinione pubblica e degli organi di informazione sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica in Sicilia.

L'assassinio di Giuseppe Insalaco, compiuto a Palermo nel gennaio 1988, l'omicidio del giudice Antonio Saetta e di suo figlio, consumato nel settembre dello stesso anno in provincia di Caltanissetta, e infine l'assassinio del sociologo e giornalista Mauro Rostagno, compiuto in provincia di Trapani nel medesimo arco di tempo, sono tutti delitti che rivelano come sia immutata la pericolosità della sfida lanciata dalle grandi organizzazioni criminali allo Stato ed alla società.

I suddetti atti di criminalità costituiscono per altro anche una testimonianza eloquente dell'impegno con il quale le istituzioni responsabili lottano contro questa piaga che continua ad affliggere alcune aree del territorio nazionale. Lo dimostra proprio la reazione mafiosa che colpisce con efferatezza quanti, ai vari livelli della vita pubblica nazionale e locale, esprimono la volontà dello Stato e della società civile di salvaguardare le fondamenta di un ordinamento ispirato ai principi del

diritto, della civiltà e della giustizia.

Giuseppe Insalaco era stato infatti sindaco di Palermo e non aveva mancato di denunciare nelle sedi competenti irregolarità amministrative ed illegalità nella gestione degli appalti pubblici. Il giudice Saetta era stato presidente della Corte d'assise d'appello dinanzi alla quale venne celebrato il processo di secondo grado per l'uccisione del consigliere Rocco Chinnici. Mauro Rostagno, infine, era noto per l'accentuato impegno sociale profuso nel settore del recupero dei tossicodipendenti e per l'attività giornalistica, attraverso la quale non mancava di condurre continui attacchi contro la malavita organizzata e di denunciare le disfunzioni delle amministrazioni locali.

È da tali avvenimenti che traggono spunto l'interpellanza e le interrogazioni all'ordine del giorno, con le quali gli onorevoli Antonino Mannino, Franco Russo e Del Donno chiedono, tra l'altro, di conoscere il pensiero e le iniziative del Governo per un'azione ferma e decisa dei poteri pubblici contro la criminalità organizzata, mediante un rinvigorimento delle funzioni propulsive dell'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, ed un impegno complessivo di tutte le istituzioni democratiche, volto a risanare la realtà criminosa siciliana anche con interventi di natura squisitamente politica.

Considerata la sostanziale analogia degli argomenti trattati nei suddetti documenti di sindacato ispettivo, fornirò una risposta congiunta agli onorevoli interpellanti ed interroganti, senza mancare di rispondere in maniera articolata ai singoli specifici quesiti formulati da ciascuno.

In relazione a quanto contenuto o adombrato in alcune affermazioni degli onorevoli interpellanti, ritengo opportuno premettere una prima valutazione di carattere generale. Durante lo svolgimento del cosiddetto maxiprocesso si è effettivamente verificata una diminuzione dell'attività delittuosa della mafia, riconducibile ad una precisa scelta delle organizzazioni criminali, consistente nel proposito di consentirne la celebrazione in un clima che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

fosse il più favorevole possibile per gli imputati. Era per altro prevedibile che, concluso il processo, venissero a mancare i motivi di una tale tregua, anche per il ritorno in libertà di parecchi detenuti e per l'insorgere di nuovi contrasti all'interno delle organizzazioni criminali cui debbono essere imputati gli omicidi ai quali fanno riferimento gli onorevoli interpellanti.

Siffatta probabilità non aveva però trovato impreparati gli organi responsabili, che avevano anzi mantenuto inalterato il livello di vigilanza apprestando tutte le necessarie misure di osservazione del fenomeno e di carattere preventivo. L'attività delittuosa non era peraltro prevedibile con riferimento a singoli e specifici obiettivi sia sul piano temporale sia tanto meno su quello individuale, come dimostra, ad esempio, l'omicidio di Giuseppe Insalaco, già sindaco di Palermo.

Anche a seguito di tali fatti Governo e Parlamento hanno concordemente ritenuto di dover imprimere maggior impulso alla lotta contro il mondo del crimine, procedendo all'immediata approvazione parlamentare del disegno di legge che prevedeva la ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia. La legge 23 marzo 1988, n. 94, ha reso quindi possibile l'attività della Commissione bicamerale, che ha proficuamente avviato i propri lavori dai quali il Governo non ha mancato e non manca di trarre motivo di sollecitazione e di impulso al proprio operare.

È noto agli onorevoli interpellanti ed interroganti che la Commissione parlamentare d'inchiesta ha avuto modo di acquisire una conoscenza tangibile sul fenomeno della criminalità organizzata in Sicilia attraverso l'indagine compiuta da un gruppo di lavoro nell'area occidentale dell'isola, nel corso della quale sono state effettuate ben 86 audizioni di responsabili della magistratura e delle forze dell'ordine e di prefetti. Tale conoscenza si integra poi con i contributi informativi che il Governo ha avuto modo di fornire mediante l'audizione che i ministri dell'interno e di grazia e giustizia hanno tenuto davanti alla Commissione il 31 gennaio di quest'anno, for-

nendo in quella circostanza proprie valutazioni sui risultati emersi dai vertici svoltisi a Palermo e a Catania, rispettivamente il 16 ed il 30 gennaio scorsi.

La costituzione della Commissione parlamentare antimafia e la sua insostituibile attività conoscitiva e di indagine sono state a loro volta accompagnate dalla predisposizione, da parte del Governo, di indispensabili strumenti più immediatamente operativi volti a rafforzare l'attività dei pubblici poteri nella lotta contro la criminalità organizzata.

Nasce da questa esigenza il programma, definito nell'estate dello scorso anno, di un pacchetto di norme anticrimine che comprende principalmente la nuova normativa delle funzioni attribuite all'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, il disegno di legge di revisione della vigente normativa antimafia (legge Rognoni-La Torre) e una serie di nuove norme particolarmente incidenti nel campo della prevenzione e della repressione del traffico illecito di stupefacenti.

Il riferimento ai nuovi poteri attribuiti all'Alto commissario mi consente di soffermarmi a fornire alcune precisazioni ad una specifica richiesta degli onorevoli interpellanti, anche se non posso fare a meno di osservare che si tratta in larga parte di quesiti ormai superati dall'entrata in vigore della legge 15 novembre 1988, n. 486, che ne ha ridisegnato la fisionomia.

Una valutazione ponderata delle modalità con le quali opera l'Alto commissario, quale organo dipendente direttamente dal ministro dell'interno, non può prescindere, ad avviso del Governo, da una considerazione globale della sua attività che deve necessariamente estendersi all'intera e complessa strategia di lotta contro la criminalità organizzata, nei cui confronti gli interventi spiegati assumono una funzione preventiva o successiva rispetto all'azione delle forze dell'ordine e in alcuni casi addirittura integrativa o di complementarietà. Ne sono tangibile esempio l'attività conoscitiva e di indagine svolta dall'Alto commissario nei confronti di situazioni di de-

grado sociale, ove più facilmente germina la malapianta del fenomeno criminoso, ed in quelle di inefficienza e di disfunzione delle amministrazioni pubbliche, i cui esiti non possono non costituire un punto di riferimento obbligato ed immediato per l'attività investigativa degli organi di polizia.

In una strategia così delineata è ovvio, quindi, che l'attività dell'Alto commissario assuma una funzione eminentemente propulsiva, di impulso e di coordinamento, senza la quale non sarebbero immaginabili gli stessi risultati positivi che pure è stato possibile conseguire.

Il modulo operativo dell'Alto commissario trova la sua fondamentale ragione d'essere anche nelle difficoltà che quotidianamente si avvertono nel percepire con immediatezza i mutamenti del fenomeno delinquenziale e le ragioni del suo sorgere e radicarsi nelle aree più colpite da situazioni di malessere e di degrado sociale, nonché i canali di penetrazione e ramificazione nella vita economica e finanziaria del paese.

Diviene sempre più evidente, infatti, che il fenomeno della delinquenza organizzata in Sicilia — ma questo è un ragionamento che vale per tutte le regioni d'Italia — ha assunto dimensioni straordinarie, delle quali è difficile cogliere con nitida percezione i mutamenti indotti dagli enormi profitti derivanti dal narcotraffico e dalla graduale espansione del controllo sulle risorse pubbliche.

Da qui la necessità di rafforzare i poteri dell'Alto commissario e di adeguarli alle accresciute esigenze di lotta contro la delinquenza organizzata. A tale fine ha corrisposto la nuova normativa che ha dotato l'Alto commissario dei più efficaci strumenti di coordinamento, di investigazione e di analisi, prevedendo inoltre un rafforzamento dell'attività informativa che consentirà di compiere un esame più capillare dei collegamenti anche internazionali delle organizzazioni di tipo mafioso.

Bisogna peraltro riconoscere che, di fronte alla violenza posta in essere dalle organizzazioni criminali ed avuto riguardo alle ingenti risorse finanziarie di

cui le stesse dispongono, occorre che la risposta dello Stato e delle istituzioni sia adeguata soprattutto sotto l'aspetto operativo.

Per tali motivi il Governo ha ritenuto di accogliere nella sua collegialità la proposta avanzata dal ministro dell'interno di affidare la responsabilità della lotta contro la criminalità organizzata, soprattutto a seguito dei nuovi poteri delineati dalla legge, ad una persona quale Domenico Sica, per la larga e profonda esperienza professionale acquisita.

L'efficacia e l' incisività dei nuovi e più ampi poteri attribuiti all'Alto commissario potranno realisticamente misurarsi in un periodo di tempo ragionevolmente non breve, considerato che la nuova normativa è entrata in vigore da circa quattro mesi.

Fin d'ora, tuttavia, l'Alto commissario ha avviato tutta una serie di iniziative che investono il settore delle misure di prevenzione, quello degli appalti, i rapporti con il mondo delle carceri ed i problemi di coloro che collaborano con la giustizia.

Per dare più ampia e concreta applicazione alla normativa, soprattutto nelle sue parti più innovative, quali quelle del coordinamento a livello interprovinciale, si sono tenute a Palermo e Catania, analogamente a quanto avvenuto a Napoli per la Campania e nel capoluogo reggino per la Calabria, due riunioni presiedute dal ministro dell'interno e con la presenza del ministro di grazia e giustizia, che hanno costituito una prima occasione di verifica, da parte degli organi responsabili, della situazione locale.

La legge approvata dal Parlamento ha inteso soltanto ridisegnare le funzioni ed i compiti dell'Alto commissario, alla luce delle mutate realtà criminali. Con essa, quindi, non si è in alcun modo inteso seguire la via di organi straordinari o forniti di poteri eccezionali, come pare di cogliere nelle censure adombrate dall'onorevole Franco Russo nella sua interrogazione n. 3-01123.

Novità di rilievo della legge è quella di avere previsto un'autonomia finanziaria dell'ufficio dell'Alto commissario, al quale viene affidata la direzione di un nucleo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

speciale informativo per le indagini più complesse e delicate. In nessun caso, quindi, il nuovo organismo dovrà sovrapporsi né tanto meno sostituirsi agli organi ordinari dello Stato, nei quali, anzi, il Governo confida per una collaborazione fattiva e responsabile, unica via possibile per raggiungere risultati efficaci nella lotta contro la criminalità organizzata.

Mi preme ribadire il fatto che Governo e Parlamento, lungi dalla definizione di poteri eccezionali, hanno operato una scelta che si colloca all'interno di un ordinamento giuridico, ispirato — come il nostro — a principi di legalità e di garantismo. Spetterà ovviamente all'Alto commissario esercitare con pienezza i poteri attribuitigli dalla nuova normativa, avvalendosi di tutti gli strumenti di intervento ivi previsti e ferma restando la necessità che nel concreto operare si abbia la prudenza di salvaguardare sempre il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato: obiettivo che non può non ricadere tra le responsabilità primarie dell'esecutivo del quale l'Alto commissario è significativa espressione.

Le disposizioni normative relative all'Alto commissario vengono poi ad integrarsi con le previsioni del disegno di legge di revisione della normativa antimafia, attualmente in corso di discussione presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati.

Il progetto governativo che si affianca alla proposta Alinovi ed altri, dalla quale riprende molte indicazioni, si propone di adeguare, con un più ampio spettro di interventi, la prevenzione nel settore dell'accumulazione dei patrimoni di illecita provenienza e di colpire i collegamenti della criminalità organizzata con la droga, sia nella fase del traffico degli stupefacenti sia in quella del reimpiego del denaro proveniente dal traffico stesso e dai sequestri di persona. Anche in tale direzione, il Governo ha ritenuto di preferire la strada di un aggiornamento e di un adeguamento della normativa vigente piuttosto che ricorrere a strumenti di natura eccezionale. Tra l'altro, nel disegno di legge sono contenute disposizioni che conferiscono all'autorità di Governo la possibilità di più

incisivi interventi per conseguire una maggiore trasparenza del potere locale. È questa una norma che si ritiene particolarmente utile proprio nel senso auspicato dall'onorevole Franco Russo, in quanto con essa si vuole cercare di impedire quel pesante condizionamento che gli esponenti della criminalità organizzata esercitano sulle amministrazioni pubbliche — soprattutto elettive — con il sistema dell'inquinamento e dell'infiltrazione. La norma, infatti, attribuisce ai prefetti il potere di disporre con proprio provvedimento la sospensione dalla carica degli amministratori locali che risultino indiziati di appartenere ad associazioni di stampo mafioso e di disporre ispezioni presso gli enti locali, ove sussistano sospetti di infiltrazioni mafiose.

È convincimento del Governo che la concreta applicazione di tale norma potrebbe contribuire in maniera positiva a quella moralizzazione del potere elettivo locale vivamente auspicata, soprattutto se si considera che l'autorità di Governo non dispone in Sicilia degli strumenti necessari a verificare il rispetto della legalità da parte delle strutture amministrative locali.

Si tratta di un nodo nevralgico della strategia della lotta contro il crimine, la cui soluzione condiziona la trasparenza effettiva delle amministrazioni locali, la stabilità delle istituzioni stesse e gli interventi necessari a risanare la realtà delinquenziale siciliana, anche e soprattutto sotto il profilo della promozione sociale ed umana.

È chiaro che accanto alle norme legislative che ho ricordato ed accanto ad un sempre maggiore controllo del territorio, da assicurare mediante un sempre più efficace rafforzamento degli apparati di prevenzione e di repressione, la lotta contro la mafia richiede misure incisive, capaci di penetrare nel tessuto di una società afflitta da piaghe sociali, economiche ed umane di antico retaggio.

La lotta alla mafia deve quindi impegnare, con carattere di assoluta priorità, tutte le risorse istituzionali per avviare, con il rafforzamento ed il risanamento delle autonomie locali, con la funzionalità

e la trasparenza degli apparati pubblici, un vigoroso processo di crescita civile, economica e sociale che dia un senso ed una risposta alle attese di coloro che risentono delle influenze negative della criminalità organizzata.

Negli apparati dello Stato ed in tutte le espressioni della società civile si avverte, senza eccezioni, la volontà e la determinazione di superare le attuali difficoltà per restituire alle zone del paese colpite da questa piaga la dignità della convivenza civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Mannino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00176.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, l'onorevole sottosegretario ha risposto ad una mia interpellanza presentata all'indomani del tragico assassinio dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, di cui ancora non si conoscono i mandanti e gli autori. Quel delitto ha riproposto con forza la questione dell'intreccio tra potere mafioso e potere politico, che da sempre ha caratterizzato, almeno in questo dopoguerra, la storia della Sicilia, ma che si è esteso ad altre regioni e che dimostra una crescente virulenza, ad onta dei colpi che la giustizia, la magistratura e le forze di polizia sono riuscite ad infliggere alla mafia, in modo particolare con lo svolgimento del maxiprocesso.

Nella mia interpellanza si ricorda che ben cinque degli imputati rimessi in libertà a vario titolo dopo la celebrazione del maxiprocesso sono stati assassinati. Onorevole Postal, ritengo che da allora il numero dei morti sia più che raddoppiato, così come è più che raddoppiato il numero delle persone scomparse, nonché di quelle che sono divenute «ucel di bosco» per evitare una pena ben più severa di quella che eventualmente avrebbero dovuto scontare a seguito del maxiprocesso; e tutto ciò nonostante la messa in discussione di numerose sentenze di secondo grado ad opera della Cassazione.

In Sicilia sta avvenendo qualcosa di molto grave e vorrei cogliere l'occasione

per rappresentare questo fatto al Governo. Prendo atto che il sottosegretario ha sottolineato le straordinarie dimensioni raggiunte dal fenomeno. Non so però, se si abbia l'esatta percezione del fatto che nei comuni e nelle borgate di Palermo non si vive più: non c'è una sola impresa che non paghi! Per la prima volta dopo tanti anni, trapela anche la notizia del prelievo di soldi perfino dalle buste-paghe dei lavoratori delle ditte che, ad esempio, eseguono i lavori per l'autostrada Palermo-Messina o per la diga Rosmarino o ancora per la nuova diga nella zona del vigneto di San Giuseppe Jato, di cui in questo momento mi sfugge il nome.

La delinquenza mafiosa si diffonde anche in questo modo. La mafia, infatti, non è quella sorta di organizzazione unica piramidale che di solito si immagina. Certo, questa è l'organizzazione individuata grazie al maxiprocesso, al giudice Falcone ed al lavoro di coordinamento di un materiale sterminato, che era il portato di anni ed anni di attività investigativa, tanto che ampia parte di esso era già illustrata negli atti della vecchia Commissione antimafia.

Il dato nuovo, di oggi, è rappresentato dalla riorganizzazione delle vecchie bande e del vecchio sistema di potere, esercitato dai figli e dai nipoti dei vecchi capimafia la cui attività di rapina era essenzialmente rivolta contro la povera gente. Le attività mafiose non avevano più avuto lo stesso impatto sociale del dopoguerra, cioè di un'epoca in cui il contadino personalmente sapeva chi fosse il campiere mafioso e l'edile chi fosse il cottimista mafioso. Tutto questo era scomparso negli anni in cui, a seguito del traffico della droga e di investimenti negli appalti e nell'edilizia, mafiosi come Spatola o come Inzerillo passavano addirittura per benefattori: pagavano i dipendenti e rispettavano i contratti; pagavano persino le tessere di qualche organizzazione sindacale; prestavano soldi alle mogli dei loro dipendenti quando dovevano partorire, dicendo: «Me li restituisci quando vuoi». Erano generosissimi: se lo potevano permettere...!

Oggi sono «cresciuti» e così la loro rapa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

cità. Ed anche se si è in qualche modo ridotto il loro potere di intervento verso l'alto — che è rimasto nelle mani di coloro che seguono le orme della grande organizzazione mafiosa, come i corleonesi, — sono in circolazione numerosi latitanti sicché, di tanto in tanto, i carabinieri individuano, come di recente è avvenuto, aggregazioni criminali che esprimono grande capacità di organizzazione e grande efficienza in termini di servizi finanziari, di investimenti, di penetrazione in gangli vitali delle attività economiche del paese e non solo della Sicilia. Di fronte a queste organizzazioni continuiamo ad essere disarmati.

Poiché il sottosegretario Postal ha voluto sottolineare quali siano i poteri dell'Alto commissario, desidero ricordare, anche in qualità di componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, che quando nel corso di una audizione in Commissione all'Alto commissario venne chiesto di fare un primo bilancio della sua attività, egli ammise che nessun particolare giovamento gli veniva dai poteri attribuitigli dalla nuova legge. Questa affermazione è a verbale ed è quindi possibile controllarne la veridicità.

L'Alto commissario disse che il territorio era «occupato»; e questa affermazione — ritenuta una novità — suscitò polemiche sulla stampa. Tuttavia, pochi giorni dopo, a seguito delle ricordate riunioni di Napoli e Palermo, si diffuse invece l'impressione che le valutazioni del ministro dell'interno fossero assai più rassicuranti e tranquillizzanti, quasi che i problemi non si ponessero nei termini indicati dall'Alto commissario.

Chi vive in Sicilia, nei territorio devastati del fenomeno mafioso, non avverte ancora alcun cambiamento. A parte l'importante operazione dei carabinieri cui ho accennato, non si registra alcunché di nuovo, né sul piano qualitativo né su quello quantitativo. Accadono fatti gravissimi: mi riferisco ai dati che ho fornito circa la realtà del comune di Camporeale, in cui risiedeva l'imprenditore (che pare sia stato anche sindaco) al centro dell'operazione di po-

lizia della quale ho detto e dove si sono verificati numerosi omicidi, tra i quali quello di uno dei figli dell'ex capomafia siciliano Vanni Sacco.

Per quanto riguarda i poteri di accesso dell'Alto commissario, faccio notare che fra essi vi è quello di ispezione degli enti locali, mentre lei, onorevole sottosegretario, ha accennato alla circostanza che in Sicilia, per effetto dello statuto, lo Stato non avrebbe i poteri di intervento che gli sono riconosciuti nelle altre regioni. Ebbene, l'Alto commissario aveva ed ha poteri di accesso, che però non ha esercitato rispetto alla situazione determinatasi in comuni importanti e nei confronti di enti pubblici di rilievo, nei quali si stanno per decidere (o non si decidono) gare di appalto relative ad opere pubbliche assai consistenti. Non è vero che in Sicilia il problema principale sia quello del denaro a disposizione per le opere pubbliche. I fondi infatti ci sono, ma non vengono spesi, e le popolazioni siciliane, i comuni e gli enti pubblici dell'isola si trovano nelle condizioni di Tantalo perché, quando allungano il collo per bere, tale fiume di denaro si ritrae.

Questo avviene per la presenza della mafia, di un sistema di potere corrotto e per gli effetti di un perverso connubio tra mafia e corruzione politica. L'intervento della criminalità mafiosa prescinde dalle prescrizioni riguardanti le gare di appalto, perché il mafioso interviene in una fase successiva, sulle persone, sugli uomini in carne ed ossa. Egli si rivolge all'imprenditore e gli dice: «Devi partecipare a questa gara», oppure «Non devi partecipare», o ancora «Devi dare o non dare subappalti. Devi rifornirti da Tizio, Filano e Sempronio». Questo prescinde dalla legge, prescinde dalle forze di polizia; richiede una vigilanza, che deve essere sollecitata, degli enti pubblici e degli enti locali. Si possono usare vari strumenti; ci si può servire della stessa regione siciliana, anche se non è certo famosa per questo genere di azioni. Non si può non ricordare che il primo grande, importante e vero rapporto contro la mafia, che impose il fenomeno all'attenzione dell'opinione pubblica, fu redatto da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

un ispettore regionale, il prefetto Bevivino, che analizzò la situazione e dimostrò che il comune di Palermo e la sua struttura organizzativa erano «particolarmente permeabili» — disse — alla mafia.

Oggi l'Alto commissario si occupa di altre cose, anziché servirsi dei suoi poteri di accesso e di verifica sui grandi lavori e sulle ragioni per le quali non vengono portati a termine; eppure un tale intervento sarebbe tanto più necessario in presenza di opere affidate ad imprese che è evidente facciano parte di un certo sistema, perché sono sempre le stesse e perché sono quelle che hanno in appalto una parte cospicua delle opere pubbliche in Sicilia.

L'ultimo atto del commissario è stato quello di esercitare i suoi poteri di accesso nei confronti del comune di Palermo dove, per la prima volta da qualche anno a questa parte, si parla in termini giusti e democratici di lotta alla mafia e dove si è creato un clima politico e culturale nuovo. Il commissario è intervenuto sull'amministrazione dei fondi del decreto governativo n. 64 del 1987, che ha permesso di tamponare anche se solo temporaneamente, il problema dei 1700 lavoratori licenziati dalle vecchie aziende di manutenzione delle strade e delle fogne, dei disoccupati, dei «cassintegrati», e così via. Esso si occupa dei lavoratori così come i precedenti provvedimenti — che com'è noto hanno fatto una fine «gloriosa» nelle maglie del sistema delle imprese pubbliche — si preoccupavano, ad esempio, di chiedere le certificazioni relative ai 35 mila braccianti calabresi e non ai 600 capi cantiere sospettati di essere mafiosi.

Siamo ancora lungo la vecchia linea, secondo la quale il Governo ha risposto alla mia interpellanza n. 2-00176 con atti, ma con atti non mirati all'obiettivo. Il Governo infatti ha risposto ampliando le funzioni dell'Alto commissario e nominando il dottor Sica. Tra poco sarà un anno dall'insediamento del dottor Sica, ma non abbiamo idea di quale sia il bilancio della sua attività, a parte il rilascio ai giornali di dichiarazioni che fanno discutere, ma che è difficile valutare se abbiano avuto una congrua traduzione in iniziative incisive.

Tutto l'interesse si incentra sulla questione dei poteri straordinari, su un coordinamento che è in via di costituzione a livello di *intelligence*, quando già con la vecchia legge gli alti commissari avevano determinati poteri, potevano rivolgersi alle diverse amministrazioni, in particolare per quanto concerne il personale, e potevano ottenere dal Governo i mezzi necessari ad espletare il loro mandato.

Il problema non è quello di costituire — come pare abbia richiesto il dottor Sica — un organismo investigativo con caratteristiche — ahimé! — da tribunale speciale, che si occupi della mafia e della grande criminalità organizzata. Occorre invece stabilire come si debba operare concretamente.

Il Governo ha fatto la sua parte, dimostrando che finalmente si occupava della questione, dopo aver messo... in cassa integrazione, per così dire, la Commissione antimafia, che era decaduta con la precedente legislatura. Ci sono voluti delitti come l'assassinio del giudice Saetta per arrivare alla ricostituzione della Commissione parlamentare antimafia; e sono stati necessari due anni per poter cominciare a discutere di queste materie, dopo che il Governo aveva bloccato con la sua iniziativa la proposta di legge Alinovi, che era il frutto del lavoro non soltanto di questo parlamentare, ma dell'intera Commissione antimafia.

Tra quelle norme ve n'erano alcune che acceleravano la definizione di tutte le questioni che hanno avuto un impatto negativo sull'economia e sulla società siciliana. Ve n'erano altre relative alle certificazioni ed agli altri aspetti vessatori che fanno sì che i piccoli e medi imprenditori si sentano quasi spinti nelle braccia della criminalità mafiosa, alla quale pagano quasi quotidianamente. Essi affermano che non hanno il coraggio di rischiare: diciotto imprenditori sono stati ammazzati negli ultimi tre anni; non c'è da scherzare! Forse molti di loro hanno commesso degli errori, qualcuno, come si dice a Roma, ci avrà anche «marciato», realizzando degli accordi. Non c'è dubbio, tuttavia, che in quella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

zona non c'è spazio né speranza per le persone perbene.

Ciò nonostante noi aspettiamo ancora ad emanare norme che servano a liberare questi imprenditori almeno delle strettoie e dai ricatti di carattere burocratico. Non approviamo le disposizioni che sono necessarie per la gestione dei patrimoni confiscati e non operiamo più confische. Eppure non si può dire che i patrimoni illecitamente accumulati siano stati tutti impiegati in attività finanziarie, quasi che i mafiosi — che spesso sono anche non molto acculturati — fossero diventati tutti maghi della finanza. Se si guarda un po' in giro ci si accorge che i mafiosi esistono ancora: magari sono agli arresti domiciliari — continuando a controllare la situazione — oppure si trovano in ospedale, così come è stato denunciato ieri dal dottor Sica ed evidenziato drammaticamente dalle forze dell'ordine, ed in modo particolare dai carabinieri che sono costretti ad impiegare in questa attività di sorveglianza di mafiosi malati privilegiati risorse rilevanti, che vengono distratte e sottratte ai loro compiti naturali.

Io quindi, onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornita. Credo che, nei prossimi giorni e mesi, occorrerà creare in Parlamento un'occasione di discussione vera — forse presenteremo una mozione — e di bilancio, al di là di quanto può essere fatto dalla Commissione antimafia. Un'iniziativa del genere si impone.

Il terribile assassinio avvenuto a Catania l'altro giorno e la situazione di Gela dimostrano da un lato che è ancora forte e incombente il pericolo di assassinii molto gravi e di fatti terribili, che hanno ovviamente riflessi sull'ordine pubblico, e dall'altro che è necessario che il Governo — e su tale problema era incentrata l'interpellanza in discussione, di cui sono primo firmatario, presentata il 13 gennaio 1988 — abbia un programma che non riguardi soltanto le funzioni dell'Alto commissario e gli interventi di carattere preventivo e repressivo, ma coinvolga le amministrazioni locali, spingendole alla trasparenza, e consentendo di individuare in

concreto gli elementi ed i movimenti sui quali intervenire con il peso dell'impegno e della solidarietà delle forze politiche e delle istituzioni. In tal modo si potrebbero sottrarre gli imprenditori, le forze politiche, i sindaci, gli amministratori ad una tale pressione spaventosa e terroristica.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01123.

FRANCO RUSSO. Presidente, innanzitutto vorrei rivolgere un pensiero commosso ed affettuoso alla memoria di Mauro Rostagno, alla sua compagna ed ai suoi amici.

Mauro Rostagno nel suo percorso esistenziale non si è mai tirato indietro, dal 1968 in poi, nell'affrontare problemi e pericoli. Non è mai stato un conformista ed ha sempre cercato vie nuove nell'impegno sociale a favore e difesa degli emarginati. Per tale ragione ci ha colpito — e fortunatamente ha colpito anche l'opinione pubblica — la sua barbara uccisione, i cui mandanti ancora non sono stati scoperti e gli esecutori sono ancora avvolti dall'ombra.

Devo dire che ci si è immediatamente resi conto dell'origine mafiosa di tale delitto. Nella vicenda di Mauro Rostagno si intrecciano, a mio avviso, più questioni. Naturalmente gli organi di polizia giudiziaria e la magistratura indagheranno sull'assassinio; a noi spetta, come gruppo parlamentare e, vorrei dire, in generale come Parlamento, individuare taluni elementi, cogliere alcuni segni che possono aiutarci nel nostro impegno contro la mafia.

In primo luogo mi riferisco al sostegno che deve essere dato a strutture ed espressioni della società civile che operano in Sicilia. Mauro Rostagno dirigeva una comunità di ex tossicodipendenti ed era fortemente impegnato nella denuncia degli «affari» mafiosi, piccoli e grandi che fossero.

In Sicilia, dove vi sono stati e vi sono sicuramente cervelli e strutture organizza-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

tive che si occupano dello smercio della droga, Rostagno si era, con la sua comunità, impegnato su un doppio fronte. Innanzitutto nel recupero dei tossicodipendenti, offrendo loro strumenti idonei per operare una scelta diversa da quella della tossicodipendenza.

Ho parlato di recupero, ma forse ho sbagliato, perché l'idea che Mauro Rostagno aveva del rapporto con i tossicodipendenti non può iscriversi nei concetti di recupero e di rieducazione dei devianti; essa lo induceva ad offrire delle alternative libere a chi intendeva intraprendere forse la via della disintossicazione, sicuramente quella del superamento dell'emarginazione. Egli offriva il confronto e l'invenzione di modi diversi di vivere in Sicilia. Questo è il primo insegnamento!

Ma vi è un'altra questione: cosa fanno lo Stato, la regione ed i comuni siciliani per sostenere queste espressioni dirette della società civile?

Nella nostra interrogazione abbiamo ricordato anche Peppino Impastato, un altro militante di sinistra, dirigente di una radio, che fu ucciso proprio perché denunciava, perché faceva della controinformazione sulle vicende mafiose del suo comune: e di vicende mafiose la vita istituzionale del suo paese era intessuta.

Per questo riteniamo che l'impegno dello Stato dovrebbe sostenere la nascita e lo sviluppo di strutture idonee. Occorrerebbe soprattutto aiutare quanti in Sicilia (dentro o fuori le istituzioni) si impegnano per costruire diversi itinerari di vita.

A noi non pare che lo Stato si adoperi in tal senso. Le vie da esso intraprese hanno condotto da un lato all'istituzione dell'Alto commissario, dall'altro all'accentramento nella Presidenza del Consiglio della gestione degli appalti: due provvedimenti contro i quali si è sempre pronunciato il gruppo di democrazia proletaria.

In conclusione, Presidente, oggi abbiamo ascoltato quanto ha detto l'onorevole Antonino Mannino, ed anche la risposta ampia ma insoddisfacente fornita dal sottosegretario Postal a difesa della legge istitutiva dell'Alto commissario. Il rappresentante del Governo ha rilevato

che l'Alto commissario ha bisogno di tempo per operare, ma il periodo finora trascorso non mi sembra sia stato ben utilizzato. È stato lanciato un altro *ballon d'essai* su un nuovo «grande vecchio» (o su nuovi «grandi vecchi»), che avrebbe (o avrebbero) dominato il terrorismo criminale e politico. Per il momento abbiamo ascoltato il dottor Sica rilasciare dichiarazioni di rilevante interesse: aspettiamo i fatti.

Spero che il gruppo di democrazia proletaria si sia sbagliato nel votare contro l'istituzione dell'Alto commissario ed auspico che questi possa ben operare; per il momento, però, i risultati sono assolutamente scarsi, così come scarso a me pare l'impegno delle forze politiche nel tentativo di risolvere i grandi nodi della lotta contro la mafia: appalti, corruzione, controllo democratico e trasparenza nella gestione del pubblico denaro.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo sottolineare che è scarso anche l'impegno dei grandi gruppi imprenditoriali che, pur di operare in Sicilia, ricorrono al subappalto, invece di rappresentare un valido strumento per combatterne le forme mafiose.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01157.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, signor sottosegretario, il suo intervento, dritto e sano, ha nella voce l'eco dell'ignoto che grava sulla Sicilia e, attraverso essa, sull'Italia intera.

Ho notato nella sua pacata risposta un triste annuncio di futuri danni: quando sostiene che bastano le leggi ordinarie, ripete una triste proposizione, attraverso la quale la parola da sermone uccide il fatto. I ragionamenti hanno un valore se, calati nella realtà, la realizzano ulteriormente, la perfezionano, la rendono strumento di bene e di letizia.

Se il Governo — come lei ha detto, signor sottosegretario di Stato — lotta per estirpare il male, bisogna rendersi conto che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

accanto a questo proposito, che lei ha definito «operativo», vi è un lugubre corteo di cadaveri.

Fino a quando non vi saranno disposizioni, non dico speciali (perché le parole hanno dovunque un peso, sono pietre) ma comunque adatte allo scopo, si confermerà sempre nel popolo italiano, e prima ancora nel nostro Parlamento, il dubbio che il Governo non sia in grado o comunque non voglia in effetti raggiungere le finalità prefissate. Con disposizioni — fatemelo dire usando una parola di Dante — da sermone non si realizzano le speranze e non si traduce in realtà nessuna utopia.

Poiché stiamo parlando della Sicilia, vorrei rifarmi ad una commedia di don Sturzo, il quale, pur nella tristezza dell'esistenza, volle scrivere una commedia a proposito della mafia. Dei cinque atti della commedia se ne trovarono poi quattro ed un nostro scrittore, quel savio gentile che era Diego Fabbri, interpretando a fondo l'intimo dell'animo di don Sturzo, compilò il quinto atto mancante, naturalmente con la gioia e la logica della vittoria del bene sul male. Egli si rifece certamente all'insegnamento apostolico paolino: *noli vinci a malo, sed vince in bono malum*.

È grandioso! È un mondo nuovo che sorge dalle parole di san Paolo: un uomo ha scosso il mondo! Ecco, non sono necessarie leggi speciali se siamo capaci di scuotere il mondo! Ma la nostra incapacità appare in tutte le cose, piccole e grandi!

Il nostro De Mita — ne parlo con tutto rispetto — sta cercando il modo per fermare la disgraziata svalutazione che colpisce il nostro paese: egli cerca soldi lontano e vicino, ma non sa che il pozzo è vicino e pieno di denaro! C'è gente in Italia che guadagna uno due miliardi all'anno! Ci sono circa 1.300 «grandi» uomini; ma grandi in che cosa? Nel rovinare l'Italia! E guadagnano miliardi! Non si potrebbe toglier loro il mal guadagnato e pensare veramente a non disanguinare l'economia del popolo? Occorre assestare il bilancio dello Stato, evitando lo scandalo di stipendi che non si pagherebbero neppure al Messia se venisse in terra a predicare la pace e il bene.

Dunque, dicevo, Diego Fabbri pensò alla vittoria del bene. Quando però fu trovato per caso l'ultimo atto della commedia di don Sturzo, ci si accorge che in esso il bene era sconfitto e la mafia aveva vinto, uccidendo l'eroe: Achille è ferito al tallone!

È il fato, o un profetico ammonimento politico? Don Sturzo — lo sappiamo tutti — mira verso l'alto, si irradia nell'ideale, ma posa nel giusto e tristemente versa lacrime di dolore, di angoscia e di sangue su questo male micidiale e disumano...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, il tempo a sua disposizione è scaduto!

OLINDO DEL DONNO. Concludo subito, signor Presidente. *L'Auri sacra fames*: non regge più la sete dei mortali, anche a costo di stragi e di morte. Con disposizioni non adatte non si realizzerà quanto è stato detto dal profeta a conforto dei giusti: *laqueus contritus est et nos liberati sumus*. Era questo il canto di vittoria dei buoni e dei giusti: il laccio che ci incatenava è stato rotto e il popolo ne esulta. Con questo Governo il popolo non potrà mai esultare.

FRANCO RUSSO. Questa è una citazione per lei, Presidente!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Julio, Rodotà e Violante, *al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno*, «per conoscere — premesso che

a seguito della recente decisione della prima sezione della Corte di cassazione di Roma — dopo che i processi di primo grado si sono svolti a Bari a seguito di uno sconcertante trasferimento «per motivi di ordine pubblico» dal tribunale di Cosenza, competente per territorio — tre omicidi commessi a Cetraro tra il 1979 ed il 1983 rimangono impuniti, mentre la stessa Corte ha ritenuto che a Cetraro nello stesso periodo non abbia operato alcuna associazione di stampo mafioso;

nei luoghi citati si assiste invece ad un rigurgito di attività criminali, di fronte alle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

quali ogni iniziativa tesa a ricucire un tessuto democratico e di sicurezza risulta imponente;

la situazione economica e sociale della zona, già grave, è in continuo peggioramento anche per la progressiva smobilitazione della «Tessile», unico insediamento produttivo della zona —

se non ritengano indispensabile promuovere idonee iniziative per nuove approfondite indagini sul delitto Losardo, e perché si faccia luce sugli altri reati commessi a Cetraro e nel comprensorio;

quali iniziative intendano assumere per il potenziamento, in uomini e mezzi della locale caserma dei carabinieri e per l'istituzione in Cetraro di un posto fisso di pubblica sicurezza, così come sollecitato dall'amministrazione comunale e dallo stesso SIULP».

(3-00598)

(3 febbraio 1988)

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con tale interrogazione, l'onorevole De Julio, insieme agli onorevoli Rodotà e Violante, ha chiesto di avere alcuni chiarimenti circa la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica a Cetraro (località in provincia di Cosenza), con specifico riferimento alle iniziative che si ritiene di dover assumere per far luce sui delitti compiuti nella zona ed ai provvedimenti necessari al rafforzamento dei presidi di polizia nel centro cosentino.

Riferisco al riguardo che il 30 luglio 1985 il giudice istruttore del tribunale di Bari ha rinviato a giudizio Francesco Muto ed altre 40 persone accusate di appartenere ad un'associazione operante nella zona di Cetraro. Gran parte delle persone complessivamente coinvolte sono risultate imputate di gravi reati, tra i quali i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e di omicidio, compreso quello di Giovanni Losardo, ucciso il 21 giugno 1980.

Il 20 marzo 1986 la corte d'assise di Bari ha condannato all'ergastolo Francesco Muto ed altri cinque imputati, riconoscendoli colpevoli, tra l'altro, di alcuni degli omicidi ad essi ascritti. Altri imputati sono stati condannati a pene detentive di varia durata. Il 19 marzo 1987 la Corte d'assise d'appello di Bari, modificando la sentenza di primo grado, ha assolto, per insufficienza di prove, dal capo di imputazione di omicidio aggravato ed associazione di tipo mafioso i sei imputati predetti che sono stati condannati a pene variabili dai tre agli otto anni di reclusione per associazione a delinquere semplice, detenzione di armi e ricettazione.

Il 3 marzo 1988, con ordinanza della corte di appello di Catanzaro, è stato concesso a Francesco Muto il beneficio degli arresti domiciliari, previo versamento di una cauzione di 200 milioni di lire. A seguito di tale provvedimento, si sono registrate nella località cosentina diverse iniziative, sia dell'amministrazione comunale sia delle forze politiche, dirette ad invitare l'autorità giudiziaria a riaprire le indagini sul delitto Losardo.

Si tratta, ovviamente, di determinazioni che competono esclusivamente alla magistratura, nei cui confronti non è possibile alcuna forma di intervento da parte degli organi amministrativi. Posso comunque assicurare l'onorevole interrogante sul fatto che nulla viene tralasciato dalle forze dell'ordine, per quanto di loro competenza, al fine di individuare i responsabili degli omicidi consumati in questi ultimi anni.

Tale attività delittuosa è da porre comunque in relazione con la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella zona, che sono oggetto di assiduo controllo da parte delle forze di polizia. Dopo un periodo durante il quale si è registrata una diminuzione delle attività criminose, nel corso del 1988 la situazione locale ha subito un'accentuazione delle attività delinquenziali nella forma dei reati di carattere estorsivo. A tale situazione particolare viene riservata ogni attenzione, sia a livello nazionale sia a livello locale.

Tra le misure più significative che sono state adottate dal Ministero dell'interno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

debbo ricordare il potenziamento della squadra mobile cosentina ed il ruolo espletato dal nucleo prevenzione crimine Calabria che, anche nella provincia interessata, realizza un programma di controllo del territorio. Nel luogo operano inoltre una stazione di carabinieri, composta di tre sottufficiali e di dodici militari, ed un presidio della guardia di finanza di ventiquattro unità. La stazione dei carabinieri, già potenziata sul piano degli effettivi, è nelle condizioni di poter assicurare il necessario controllo del territorio, considerato che i servizi da essa disposti vengono, a seconda delle esigenze, integrati con quelli degli organi operativi e dei reparti mobili, in particolare dalla compagnia dei carabinieri di Paola.

D'altra parte, bisogna anche prendere atto dei risultati positivi ottenuti contro la criminalità locale grazie al concorso fattivo di tutte le forze dell'ordine: ricordiamo, in particolare, i servizi di vigilanza turistica e gli interventi del commissariato di pubblica sicurezza di Paola.

Per dare comunque un più incisivo impulso all'attività di prevenzione e di controllo del territorio in occasione della prossima stagione estiva, periodo in cui si prevede una sensibile crescita di presenze dovuta al notevole afflusso di villeggianti con i connessi problemi di ordine e sicurezza, il Ministero dell'interno ha disposto l'istituzione a Cetraro di un posto fisso stagionale della polizia di Stato, con l'assegnazione di sedici unità.

Desidero in ogni caso confermare all'onorevole interrogante che l'amministrazione dell'interno considera sempre prioritario l'obiettivo di realizzare una migliore e più efficace presenza di uomini e di mezzi nelle aree del paese colpite da diffusi fenomeni di criminalità, mediante un sempre maggiore potenziamento delle forze di polizia. Occorre, tuttavia, che il Parlamento prenda realisticamente atto delle continue difficoltà che si incontrano nello sforzo di adeguamento delle forze di polizia alle accresciute esigenze di lotta alla criminalità.

Invero, la legge sul potenziamento delle forze di polizia deve essere considerata

con molta soddisfazione, anche se bisogna riconoscere che l'entità delle risorse finanziarie assegnate non è del tutto adeguata. È quindi auspicabile che si possa tornare presto sull'argomento attraverso una rapida approvazione del disegno di legge sul potenziamento delle strutture (attualmente all'esame della Commissione ambiente di questa Camera) e la predisposizione di un provvedimento di incremento degli organici, per l'assoluta necessità di non far mancare strutture e tecnologie sofisticate a fronte delle ingentissime risorse di cui dispongono, soprattutto attraverso il commercio della droga, le organizzazioni criminali.

I problemi dell'ordine pubblico nella località cosentina non possono per altro prescindere da una valutazione più generale della situazione esistente in Calabria, che ha formato oggetto di un circostanziato esame compiuto dal ministro dell'interno il 5 dicembre dello scorso anno, con la presenza del ministro di grazia e giustizia, in occasione di un vertice tenuto presso la prefettura di Reggio Calabria con la partecipazione di rappresentanti delle forze dell'ordine e degli uffici giudiziari e degli amministratori locali.

Nell'occasione è stata ribadita da tutti la necessità di un'azione di prevenzione accompagnata da mirati interventi di promozione dello sviluppo economico. Un utile strumento in tal senso è stato concordemente individuato nella legge per lo sviluppo della Calabria (recentemente approvata dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato), che, aprendo la strada ad iniziative di ripresa, renderà possibile un primo recupero dell'attuale arretratezza economica e sociale della regione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Julio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

SERGIO DE JULIO. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, anche per la ricchezza della documentazione cui ha fatto riferimento. Tuttavia mi

permetto di sottolineare come il sottosegretario non abbia neanche sfiorato alcuni elementi a mio avviso di una certa gravità.

In particolare, pur ricordando l'iter processuale relativo agli imputati del delitto Losardo, non ha sollevato il dubbio che vi possano essere state nei vari procedimenti alcune carenze di istruttoria, visto il contrasto che si è determinato tra la sentenza della corte d'appello e quella di primo grado.

Per altro, che vi sia una carenza in ordine a queste istruttorie è stato ampiamente lamentato: persino la vedova Ferrami ha sporto denuncia contro la magistratura di Paola. Come intende provvedere il Governo riguardo a tali carenze?

Lei, onorevole sottosegretario, cita la legge per lo sviluppo della Calabria e dimentica di dire che il Governo al Senato ha presentato emendamenti volti ad eliminare la parte relativa al potenziamento delle strutture giudiziarie calabresi. Credo si tratti di un fatto grave. Ed ella, signor sottosegretario, mentre da un lato riconosce lo stato di pericolosità della criminalità comune ed organizzata in Calabria, dall'altro non cita gli ostacoli che il Governo cerca di porre al necessario potenziamento degli organici della magistratura in quella regione.

Onorevole sottosegretario, il potere malavitoso, in particolare a Cetraro, nel frattempo ha migliorato le tecniche di penetrazione, estendendo la propria egemonia su molte attività economiche. Del resto, lei stesso ha citato un certo aggravarsi della situazione durante lo scorso anno.

Tutto ciò avrebbe dovuto comportare una maggiore cautela nella concessione di arresti domiciliari e permessi, che sono stati invece dati in numero piuttosto consistente (ma certamente ella non ne porta alcuna responsabilità). Per esempio, a Muto sono stati concessi, come ella ricordava, gli arresti domiciliari per motivi di salute; e questo è un fenomeno generalizzato, tanto che credo siano in corso indagini appropriate sulla quantità di ricoveri e di arresti domiciliari che sono stati disposti per mafiosi o sospettati di appartenere ad

organizzazioni mafiose. E Cetraro non si sottrae certo ad un tale tipo di logica.

Come se ciò non bastasse, durante il Natale dello scorso anno è stato concesso a Muto un permesso di un mese per vendere pesce, cioè per svolgere l'attività che esercitava in precedenza ed intorno alla quale si coagulavano numerosi interessi di tipo delinquenziale. Viene da chiedersi come mai Muto sia stato lasciato in Calabria, a Cetraro.

Certo, onorevole sottosegretario, alcune cose non sono di competenza del suo dicastero; peraltro, stante questa situazione, desta meraviglia il tipo di risposta che lei ha fornito in merito all'apertura di un distacco di polizia da lei definito «stagionale».

A me risulta che l'onorevole ministro Gava, in un incontro avuto con i sindaci della zona, abbia assunto l'impegno di aprire, dal 1° aprile prossimo, un distacco di polizia di carattere stabile e quindi non stagionale. Mi sembra invece che lei faccia riferimento ad un distacco estivo, cioè ad una misura che ha ben altra portata rispetto ai fenomeni che si verificano in quella zona.

Concludo con un'ultima osservazione. Nella sua ricca documentazione non esistono informazioni relative alla pescheria del Muto, che sorge su un terreno demaniale; tale pescheria è ancora in quella zona e non si capisce perché non sia stato preso alcun provvedimento per la sua demolizione.

Per tutti questi motivi, onorevole sottosegretario, devo purtroppo dichiararmi insoddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Julio, Rodotà e Violante, ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per conoscere — premesso

che la giunta municipale del comune di San Pietro in Guarano (Cosenza), accertata la drammatica situazione finanziaria in cui versa la propria tesoreria con circa un miliardo e quattrocento milioni di debito contratti con gestioni fuori bilancio dalla precedente amministrazione, ha chiesto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

da tempo l'intervento delle autorità competenti al fine di individuare i responsabili dei gravissimi illeciti che hanno determinato una simile disastrosa situazione finanziaria che paralizza l'attività dell'amministrazione comunale;

che fin dall'adunanza del 4 aprile 1986, la giunta aveva accertato che: 1) risultano emessi mandati, regolarmente riscossi negli anni 1981/82/83/84, rispettivamente per lire 2.253.391, lire 69.419.289, lire 34.966.522 e lire 4.530.330, con delibere rese immediatamente esecutive e, successivamente, annullate; 2) sono stati corrisposti negli anni 1980/81/82/83 ai componenti le commissioni giudicatrici di concorsi, compensi eccessivi, rispetto alle reali competenze, i cui atti deliberativi, resi immediatamente esecutivi, sono stati annullati dal CORECO con la seguente motivazione: "Considerato che l'atto in esame configura una violazione di legge sotto il profilo dell'eccesso di potere in quanto i compensi liquidati sono da ritenersi eccessivi in relazione alla natura del concorso"; 3) sono stati eseguiti, da imprese private, lavori pubblici per diverse decine di milioni di lire, senza preventivo impegno, autorizzazione, progettazione e relativo atto di affidamento dei lavori stessi e senza conseguente copertura finanziaria; 4) è stata rinvenuta in un cassetto degli uffici comunali una reversale di lire 35.000.000 che non risulta mai stata caricata nell'entrata del comune; 5) dagli atti d'ufficio risulta che la riscossione degli oneri di urbanizzazione e costi di costruzione non è avvenuta sempre nei modi e nei termini di legge oppure, per alcuni casi, è stata disattesa; 6) il geometra signor Biasi, progettista della strada Redipiano-Terratelle ha rimesso al comune un assegno di lire 3.713.250, adducendo a giustificazione il fatto che tale somma gli era stata, erroneamente, corrisposta in più sulla relativa parcella; alla risposta dell'ufficio che nessuno errore era stato commesso in merito, lo stesso ha depositato, a nome del comune di S. Pietro in Guarano, la somma suddetta su apposito libretto postale; 7) giace, presso l'ufficio tecnico di quel comune,

uno stato di avanzamento, con relativa revisione prezzi di lire 148.861.000 più revisione prezzi di lire 52.150.000, presentato dall'impresa De Ferrariis Nicola in data 8 ottobre 1985, relativo ad una perizia di variante e suppletiva di lavori per la costruzione del campo di calcio del capoluogo. La perizia di variante e suppletiva di cui sopra è stata approvata con atto deliberativo n. 27 del 14 aprile 1982, ed i relativi lavori furono eseguiti e completati, prima ancora che la stessa venisse finanziata dall'Istituto del credito sportivo, il quale concesse il mutuo di finanziamento di lire 350.000.000 circa due anni dopo l'esecuzione dei lavori stessi (contratto notar Mancini 18 dicembre 1984). Pertanto l'amministrazione comunale dovrebbe procedere oggi alla liquidazione di uno stato di avanzamento per lavori che, dagli atti ufficiali, risultano stati eseguiti nel periodo dal 7 gennaio 1985 al 30 aprile 1985 e che, in effetti, furono eseguiti in data notevolmente anteriore, quando non esisteva ancora la relativa copertura finanziaria. In merito c'è inoltre da rilevare che la stessa impresa ha dichiarato, verbalmente, di avere, nel frattempo, eseguito altri 200.000.000 circa di lavori, sempre per la stessa opera, che non risultano coperti da alcun mutuo, nè autorizzati da atti formali da parte dell'amministrazione comunale, o dai direttori dei lavori; 8) in data 25 settembre 1985 l'ENEL di Cosenza, che vanta un credito di lire 188.688.169 alla data del 30 ottobre 1985, ha minacciato il recupero del credito per vie legali, se non si fosse proceduto entro venti giorni al versamento di un congruo acconto, comunque superiore al 50 per cento del debito riconosciuto. E intanto ha applicato le prime misure restrittive nei confronti del comune, provocando serie difficoltà per il funzionamento dei servizi, soprattutto di quelli scolastici; 9) per alcune fatture ed ordinazioni, giacenti presso gli uffici comunali senza deliberazioni di impegno preventivo e relativa copertura finanziaria, non si riesce a stabilire, chiaramente, l'uso e la destinazione; 10) l'impresa ICEM di Carlo Covelli esige il pagamento della somma di lire 76.000.000 per presunti la-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

vori di elettrificazione, eseguiti per conto del comune, sulla base di un progetto di «Pubblica illuminazione» dell'importo complessivo di lire 150.000.000, approvato con delibera di consiglio comunale n. 10 del 18 marzo 1985. Non risulta dagli atti d'ufficio essere stata mai inoltrata richiesta di concessione di mutuo alla cassa depositi e prestiti per il finanziamento dell'opera, nè conseguentemente affidamento alcuno dei relativi lavori all'impresa Covelli con nessun atto o qualsiasi altro modo o forma; 11) in seguito alla nota n. 137538 del 3 settembre 1985 di adesione di massima per la concessione di un mutuo di lire 150.000.000 per opere elettriche da parte della Cassa depositi e prestiti, da un controllo degli atti d'ufficio è risultato che mai era stata inoltrata relativa richiesta in proposito da parte del comune. Richiesta alla Cassa depositi e prestiti copia della domanda di concessione, onde verificarne l'autenticità, essa è risultata chiaramente falsificata in ogni sua parte. Infatti essa era stata presentata, a mano, su carta intestata e con timbro del comune e firma indecifrabile per il sindaco, in data 24 luglio 1985, quando già da circa due mesi si era insediata la nuova amministrazione e recava il numero di protocollo n. 1311 che corrispondeva invece a tutt'altro oggetto. Un evidente falso in atto pubblico, che merita una indagine approfondita da parte degli organi competenti; 12) sono state riscontrate irregolarità nella gestione del servizio di mensa affidato per l'anno scolastico 1984-1985 alla cooperativa Albert Schwetzer. Da una verifica dei *ticket* depositati presso gli uffici comunali, risultano errori nei conteggi degli stessi per confusione operata tra figlie e matrici; 13) è stata ottenuta, in deroga alla norma di legge, l'autorizzazione all'assunzione di dipendenti comunali, sulla base di atti poco chiari; 14) sono state effettuate anticipazioni di somme di danaro da parte dell'ex tesorerie, non si sa a quale titolo e con quale autorizzazione; 15) ingiunzioni e pignoramenti sono ormai all'ordine del giorno e sovente le somme richieste fanno riferimento a spese non deliberate, nè sostenute da copertura finanziaria, per cui

diventa difficile assumere decisioni conseguenti e legittime; 16) la signora Magnelli Luisa in Nigro ha citato, per tramite del suo avvocato Nicola Martino, il comune di San Pietro in Guarano al pagamento della somma di lire 30.000.000 per mancata conversione in esproprio definitivo, entro i cinque anni dalla data di inizio dell'occupazione, dei terreni agrari di proprietà della istante, occupati con decreto d'urgenza del sindaco, *pro tempore*, del 10 giugno 1977, per la costruzione della strada interpodereale «San Benedetto-San Martino-Padula»; 17) la signora Napoli Italia, ha citato il comune di San Pietro in Guarano al pagamento di lire 200.000.000 per danni arrecati alla propria abitazione, durante l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione del palazzo municipale; 18) la maggior parte delle pratiche di espropriazione di terreni per opere pubbliche non risulta ancora regolarizzata, nè conseguentemente pagati i rispettivi proprietari; 19) con delibera di giunta municipale n. 200 del 15 ottobre 1976 furono affidati, a trattativa privata, all'impresa Tullio Lauro i lavori di costruzione della strada interpodereale «San Benedetto-San Martino-Padula», per un importo complessivo di lire 154.448.000, di cui l'87,50 per cento con contributo della regione Calabria ed il 12,50 per cento a carico del comune. Durante l'esecuzione dei lavori con delibera di giunta municipale n. 293 del 4 ottobre 1978, viene approvata una perizia di variante e suppletiva, per un importo complessivo di lire 225.419.691, con conseguenti maggiori oneri economici per l'impresa. In data 31 agosto 1979 i lavori venivano ultimati ed ottenevano il collaudo statico l'8 gennaio 1980 ed il collaudo generale il 15 aprile 1980 da parte dell'ispettore agrario. Intanto la regione Calabria concedeva il contributo dell'87,50 per cento sul progetto originario e non ammetteva a finanziamento la successiva perizia di variante e suppletiva suddetta. Dalla data del collaudo (15 aprile 1980), nonostante i ripetuti inviti, l'impresa Lauro non è riuscita ad ottenere il pagamento del presunto credito vantato. In data 22 marzo 1985, con decreto ingiuntivo, è stato inti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

mato all'amministrazione comunale di pagare alla impresa Lauro la somma di lire 117.924.706, oltre gli interessi per le causali e le spese di procedura, per lavori eseguiti in più, compenso revisionale ed interessi di mora per gli anni 1980-81-82-83-84. Con delibera di giunta municipale n. 343 del 27 aprile 1985, l'amministrazione comunale, accettando la composizione bonaria della vertenza, ha riconosciuto all'impresa un credito di lire 123.202.436, liquidando subito la somma di lire 41.000.000 con bilancio 1985 ed impegnandosi, per la restante somma di lire 82.000.000 circa, a provvedervi nell'esercizio finanziario 1986. Quest'ultima deliberazione, che fa gravare sul bilancio 1986 la somma di lire 82.000.000, alla quale non si è in grado di far fronte per evidente insufficienza di disponibilità, non è stata ratificata dal consiglio comunale; 20) il comune deve ancora far fronte con propri fondi alle quote del 12,50 per cento e del 20 per cento, rispettivamente per la costruzione della strada interpodereale «Vucita-Scarano» per un importo complessivo di lire 91.591.700 e della strada «Destre» per un importo complessivo di lire 122.000.000, finanziate, per la rimanente quota, con contributo della regione Calabria; non essendo le somme di cui sopra, pure da imputare alla passata gestione, state previste sul bilancio 1985, dovranno trovare disponibilità nell'esercizio finanziario 1986, con ulteriore aggravio economico per la già difficile, anzi insostenibile situazione finanziaria di quel comune;

premesso che a seguito di una grave vicenda nella gestione del servizio di esattoria e tesoreria il prefetto di Cosenza, che ha emesso a suo tempo decreto di decadenza, ha accertato un debito di lire 664.000.000 verso la Cassa depositi e prestiti per mancato pagamento delle rate dei creditori, che tale debito non è stato mai pagato, nè posto in bilancio benché fosse stata concordata una dilazione, e che ora la Cassa depositi e prestiti esige il pagamento di un debito che ormai supera i 700.000.000;

premesso inoltre che nel settembre del 1985 la procura della Corte dei conti —

Sezione II giurisdizionale — ha chiesto con nota n. 3147/c dell'11 settembre 1985 a quella amministrazione di rimettere: 1) copia autentica delle verifiche di cassa effettuate nel corso degli esercizi finanziari gestiti dal tesoriere decaduto; 2) relazioni dei revisori dei conti relative agli esercizi finanziari 1979/1985; 3) copia conforme degli estratti dei conti correnti bancari e/o postali sui quali venivano effettuati depositi e prelevamenti per le esigenze comunali; con successiva nota n. 3277 del 26 ottobre 1985 di quella amministrazione era trasmessa alla procura della Corte dei conti: 1) copia della deliberazione dei revisori del conto consuntivo 1979; 2) copia conforme degli estratti del conto corrente bancario e dei conti correnti postali, mentre non è stato possibile trasmettere copia delle verifiche di cassa, in quanto le stesse non risultano essere state mai effettuate per detta gestione; e a proposito, infine, della mancata effettuazione della verifica di cassa, l'amministrazione comunale del tempo rilasciò, ai consulenti legali, nominati dalla procura della Repubblica di Cosenza la seguente dichiarazione: «In ordine alle verifiche di cassa si fa presente che le stesse sono state disattese in quanto i prelevamenti dal c.c.p. venivano effettuati a firma congiunta dal sindaco e dal tesoriere, giusta mod. C.H.7B. Le disponibilità finanziarie pertanto sono state quotidianamente controllate in relazione ai mandati di pagamento emessi». Dagli atti d'ufficio risulta prelevata, dai conti correnti postali di Reggio Calabria, intestati al comune di San Pietro in Guarano, la somma di lire 30.000.000, successivamente versate sul cc/b, a nome di Campolongo Guglielmo, come da comunicazione inviata al comune di San Pietro in Guarano dalla Cassa di Risparmio di Cosenza, con nota del 18 novembre 1981, assunta in protocollo a questo comune il 21 novembre 1981 al n. 5552; come pure risulta che non sempre le cifre degli assegni, a firma congiunta del sindaco e del tesoriere, corrispondevano agli importi dei mandati di pagamento emessi dall'amministrazione comunale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

che successivamente la situazione amministrativa e finanziaria del comune di San Pietro in Guarano si è ulteriormente aggravata arrivando ad una paralisi quasi completa di ogni attività, con l'interruzione dei pubblici servizi e la mancata corresponsione degli stipendi ai dipendenti comunali;

che l'amministrazione comunale non riesce a far fronte alla valanga di decreti ingiuntivi promossi da creditori pubblici e privati;

che la situazione determinatasi è da imputare esclusivamente alla responsabilità dei precedenti amministratori, i quali sono stati oggetto di comunicazioni giudiziarie per una serie di reati quali: falso in atto pubblico, truffa, appropriazione indebita ed omissione di atti di ufficio —:

quali risultati siano stati raggiunti dalle indagini avviate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Cosenza, competente per territorio o per materia;

quali iniziative intenda intraprendere il ministro dell'interno — nella scorsa legislatura non è stata nemmeno data risposta all'interrogazione n. 4-15327 concernente analoga materia — per consentire l'ordinaria attività dell'amministrazione di San Pietro in Guarano».

(3-00599)

(3 febbraio 1988)

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, tale interrogazione concerne la situazione di irregolarità finanziaria del comune di San Pietro in Guarano.

In effetti, la situazione finanziaria di tale comune risulta alquanto precaria.

Il disavanzo di amministrazione ammonta complessivamente a circa 2 miliardi 300 milioni di lire.

Della predetta somma, un miliardo di lire è dovuto a spese in conto capitale, di

cui 793.737.162 lire per rate di mutuo non versate alla Cassa depositi e prestiti e un miliardo e 300 milioni di lire a spese fuori bilancio, di varia consistenza, prive in larga parte di atti deliberativi e di impegno, di autorizzazioni e di copertura finanziaria.

Per far fronte agli oneri finanziari derivanti dall'ammortamento delle predette rate di mutuo, l'amministrazione ha chiesto alla Cassa depositi e prestiti una dilazione, in rate semestrali, dei relativi importi, compatibilmente con le proprie disponibilità di bilancio.

L'istanza non ha però avuto esito positivo. L'indebitamento del comune trae origine, in parte, dalla irregolare gestione dei servizi di esattoria e tesoreria, il cui titolare, responsabile di gravi irregolarità per omesso versamento delle entrate, è stato dichiarato decaduto dall'ufficio, con obbligo di rispondere dei danni e delle spese, e denunciato alla procura della Repubblica di Cosenza, presso la quale pende il relativo giudizio per gli eventuali aspetti penali.

Sulla vicenda è anche in corso, presso la procura generale della Corte dei conti, un procedimento volto ad accertare le relative responsabilità amministrative e contabili.

In ogni caso, la gestione finanziaria del comune non si appalesa ispirata a chiari principi di regolarità amministrativa, considerato che fin dal 1983, come attestato dai certificati del conto consuntivo del relativo esercizio finanziario, l'ente presentava debiti fuori bilancio pari a 470 milioni 522 mila lire.

Nel contempo lo stesso comune ha usufruito di risorse finanziarie relativamente superiori a quelle di altri enti locali, omologhi per dimensione demografica e struttura socio-economica.

L'ente, infatti, con riferimento all'anno 1987, gode di trasferimenti erariali correnti superiori del 22 per cento rispetto alla media nazionale *pro capite* della classe di appartenenza.

Le entrate tributarie del comune continuano ad essere ampiamente inferiori, in percentuale, alla media nazionale di quelle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

degli enti appartenenti alla medesima classe demografica (attualmente sono inferiori del 75 per cento). Le spese per il personale, di contro, sono superiori del 41 per cento rispetto alla suddetta media nazionale.

L'ammontare delle risorse finanziarie trasferite al comune non giustifica quindi il livello di indebitamento raggiunto dall'ente stesso. Le difficoltà di gestione in cui versa il comune non sono per altro dissimili da quelle di altri enti, contraddistinti da una situazione di grave dissesto finanziario.

Il fenomeno non è totalmente generalizzato ed ha una diffusione non uniforme con punte massime in Basilicata (59,5 per cento dei comuni) e in Calabria (42,5 per cento dei comuni) e minime nei comuni delle regioni dell'Italia settentrionale (intorno al 5 per cento dei comuni).

Il problema del risanamento finanziario degli enti locali è stato organicamente affrontato nel decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, concernente disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale.

Tale provvedimento, infatti, si propone il risanamento delle gestioni degli enti locali in situazione di dissesto nell'ambito di un potenziamento dell'autonomia impositiva locale e di responsabilizzazione degli amministratori locali.

In particolare, la procedura di risanamento degli enti locali dissestati dovrebbe concretizzarsi attraverso varie fasi: istanza dell'ente volta a far dichiarare la propria situazione di squilibrio finanziario; istruttoria sull'istanza di dissesto svolta dalla commissione di ricerca per la finanza locale già costituita presso il Ministero dell'interno; dichiarazione di dissesto e approvazione del relativo piano di risanamento da effettuarsi con decreto del ministro dell'interno; eventuale assegnazione di contributi erariali ulteriori, entro il limite massimo di 100 miliardi, ai comuni che hanno trasferimenti erariali al di sotto della media nazionale della classe demografica di appartenenza; autorizzazione *una tantum* a contrarre mutui a ripiano di esposizioni debitorie pregresse.

Sono state anche previste norme per la mobilità del personale degli enti locali dissestati, con la possibilità, da parte della commissione centrale per la finanza locale istituita presso il Ministero dell'interno, di rideterminare la pianta organica dei predetti enti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Julio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERGIO DE JULIO. Signor sottosegretario, non credo che la situazione del comune di San Pietro in Guarano possa rientrare nelle statistiche da lei citate, relative al dissesto presente in alcuni comuni della Basilicata (che versano in una condizione di particolare disagio) ed in altre località del paese.

Se la gestione «allegria» della precedente amministrazione comunale avesse portato a dei benefici reali per la popolazione; in altri termini, se si fosse trattato di irregolarità amministrative ma non di reati penali, allora avrei compreso il riferimento fatto alle statistiche nazionali. Qui invece ci troviamo in una situazione disastrosa provocata dalla precedente giunta comunale (mi riferisco a quella che ha retto le sorti del comune negli anni precedenti il 1985) che ha commesso illeciti con risvolti di carattere penale, tant'è che ella stesso ha ricordato la sospensione di un tesoriere dalle sue funzioni.

Non comprendo come un comune delle dimensioni di San Pietro in Guarano, che si trova pressoché strozzato nell'ordinaria amministrazione a causa degli illeciti compiuti dai precedenti amministratori, possa farsi carico della situazione determinatasi. Ella, signor sottosegretario, ha citato il decreto-legge n. 66 del 2 marzo scorso: non so se quel provvedimento possa essere riferito anche a situazioni il cui dissesto è provocato da condizioni come quelle che ho descritto; tuttavia ritengo che, pur dovendosi procedere ad azione di rivalsa nei confronti di chi ha commesso degli illeciti civili e penali, dell'attuale realtà non possa farsi carico il comune di San Pietro in Guarano. In altre parole, intendo dire che dell'attuale situazione dovrebbe farsi ca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

rico lo Stato, il quale, a sua volta, potrebbe rivalersi nei confronti degli inadempienti.

Ricordo che siamo di fronte ad un comune che non riesce a gestire neanche l'ordinaria amministrazione a causa di delibere inesistenti, e di soldi che non si sa che fine abbiano fatto sia in entrata che in uscita dalle casse comunali!

Avrei auspicato una maggiore attenzione del Governo nei riguardi di questa situazione, ed una maggiore speditezza delle indagini. Signor sottosegretario, è dal 4 aprile 1986 che la nuova amministrazione ha denunciato con chiarezza la situazione di dissesto del comune, indicando tutte le irregolarità imputabili alla precedente giunta; sono trascorsi tre anni da tale denuncia ma di fatto, tranne qualche piccolo segnale, il comune risulta abbandonato a se stesso.

Signor sottosegretario, vorrei da ultimo farle presente che nelle zone periferiche, quando le dimensioni di un comune sono così modeste, quando cioè la situazione economica è quella di un piccolo comune della Calabria, il sentire lo Stato lontano aggrava il senso di frustrazione degli amministratori che, come gli attuali, vorrebbero impegnarsi seriamente in una corretta gestione della cosa pubblica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Russo Franco, Cipriani e Arnaboldi, *al Ministro dell'interno*, «per conoscere — in relazione all'arresto del cittadino tunisino Rachid — registrato dal terzo distretto di polizia di Milano come Melki Rachid — e di Kemais Ben Kalifa Aouini avvenuto nei giorni scorsi, che ha suscitato la protesta di un centinaio di cittadini stranieri di fronte alla questura centrale —

se risponda al vero, come dichiarato da amici dei due arrestati, che:

un agente al momento dell'arresto abbia colpito con il calcio della pistola sul capo il signor Rachid, al punto di fargli perdere conoscenza;

sia stato impedito ai suoi amici di entrare al pronto soccorso e di avere informazioni sul suo stato di salute;

anche a San Vittore le risposte sono state negative, così come all'ufficio di polizia della stazione e al distretto di polizia;

se risponda al vero che il sostituto procuratore Corrado Carnevali, che ha aperto un mese fa un'inchiesta sul caso di alcuni nordafricani pestati al carcere di San Vittore e medicati in infermeria per strani lividi, escoriazioni, abbia raccolto già diverse decine di denunce di questo tipo;

quali provvedimenti intenda adottare affinché i cittadini stranieri, provenienti soprattutto dal terzo mondo, che vivono e lavorano — spesso in condizioni degradanti e indegne di una società civile — nel nostro paese, vedano tutelati fino in fondo i propri diritti, in particolar modo da chi è addetto a far rispettare le leggi, "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".»

(3-00887)

(13 giugno 1988)

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO POSTAL, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, con questa interrogazione l'onorevole Franco Russo — insieme agli onorevoli Cipriani e Arnaboldi — chiede chiarimenti in ordine alle circostanze che hanno portato all'arresto, avvenuto a Milano nel giugno dello scorso anno, di Melki Rachid e Kemais Aouini.

Il 7 giugno 1988, una pattuglia di agenti della polizia di Stato della questura di Milano intercettava due cittadini tunisini che si aggiravano nell'ambito della locale stazione ferroviaria, dove con frequenza vengono perpetrati reati in danno di turisti o viaggiatori. Alla richiesta formale di identificazione, i due stranieri reagivano in modo violento, iniziando una colluttazione nel corso della quale il Melki cercava anche di sottrarre la pistola di ordinanza ad uno degli agenti. Venivano quindi arrestati per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni e, limitatamente al Melki, con l'accusa di tentata rapina.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

Il giorno successivo, un gruppo di circa sessanta cittadini tunisini improvvisava una manifestazione nelle adiacenze della questura in quanto si era sparsa la voce che Melki Rachid fosse morto a seguito delle percosse infertegli dal personale della polizia di Stato. Lo stesso, invece, era detenuto presso la casa circondariale San Vittore dove, sin dal momento dell'arresto, aveva rifiutato ogni assistenza medica per una ferita lacerocontusa alla fronte, riportata durante la colluttazione. Soltanto nella mattinata del 9 giugno il Melki decideva di farsi ricoverare presso il centro medico del carcere.

A tale proposito, non risulta che sia stato impedito agli amici del Melki Rachid di entrare al pronto soccorso e di avere informazioni sul suo stato di salute. Le risposte fornite dagli uffici di polizia sono state, infatti, aderenti alla realtà ed ampie spiegazioni sono state fornite, nel pomeriggio del 9 giugno, a una delegazione di manifestanti.

Il processo a carico dei due cittadini tunisini si è svolto dinanzi alla VIII sezione penale del tribunale di Milano e si è concluso, in data 13 luglio 1988, con una sentenza di condanna. Il Kemais ed il Melki, risultati entrambi pregiudicati, sono stati condannati, rispettivamente, a cinque e otto mesi di reclusione per resistenza a pubblico ufficiale.

Nel corso del dibattimento, la circostanza della presunta violenza, attuata da uno degli agenti nei confronti del Melki, è stata oggetto di valutazione: sulla base di prove testimoniali, sarebbe da escludere. La lesione subita dal Melki sarebbe stata, infatti, frutto occasionale della colluttazione con gli agenti, provocata dallo stesso tunisino. In merito all'episodio, il sostituto procuratore della Repubblica, Corrado Carnevali, ha chiesto al giudice istruttore di dichiarare il non doversi promuovere l'azione penale, ai sensi dell'articolo 74 del codice di procedura penale.

Lo stesso magistrato, dal maggio scorso, ha avviato un'indagine sulle lesioni che si asserisce siano state subite da persone arrestate, in particolare da cittadini nordafricani, ad opera del personale di polizia

giudiziaria al momento dell'arresto o immediatamente dopo. L'inchiesta attualmente prosegue con la raccolta di tutti gli elementi atti a chiarire le origini e le effettive dimensioni del fenomeno più che le responsabilità penali dei singoli episodi in relazione ai quali l'azione penale per i reati commessi risulta il più delle volte improponibile per difetto di querela.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero dell'interno ha seguito sempre con attenzione il problema della presenza di stranieri in Italia e della loro necessaria integrazione. Il problema non riveste chiaramente soltanto aspetti di natura legislativa o amministrativa. A tale proposito, non posso che richiamare le considerazioni svolte dal ministro dell'interno di fronte alla Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento, in data 8 novembre scorso, con l'impegno alla revisione della legge n. 943 del 1986 ed alla predisposizione della nuova normativa sull'ingresso ed il soggiorno degli stranieri. Per quanto riguarda il caso di specie, posso aggiungere che le forze dell'ordine a Milano hanno operato sempre affinché i cittadini stranieri, nel rispetto delle leggi del nostro paese, siano tutelati in tutti i loro diritti. Le indagini condotte dalla questura di Milano sulla riduzione in schiavitù di minori slavi, sulla tratta di cittadini filippini e, da ultimo, su alcuni illeciti commessi da impiegati del consolato marocchino nei confronti di loro connazionali ne sono un esempio.

Le disposizioni della legge 30 dicembre 1986, n. 943, che ha inteso disciplinare il collocamento ed il trattamento degli stranieri extracomunitari immigrati, sono state applicate portando alla regolarizzazione di circa 11.500 posizioni di soggiorno, per lo più di stranieri del terzo mondo.

Onorevole Franco Russo, si tratta di un argomento sul quale, in varie occasioni, in questa sede e nella Commissione affari costituzionali, ci siamo più volte soffermati. Confermo qui quanto ho avuto modo di affermare in altre sedi: i meccanismi previsti dalla legge n. 943 del 1986, per la regolarizzazione della posizione degli stra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

nieri extracomunitari nel nostro paese, debbono essere essere probabilmente rivisti, se è vero, come è vero, che il risultato della prima applicazione di tale normativa non può essere considerato adeguato al numero di stranieri che si ritiene siano presenti in maniera irregolare sul territorio nazionale.

Non si può sottacere per altro che una presenza straniera stimata — mi riferisco alla provincia di Milano — intorno alle 130 mila unità, di cui almeno 25 mila irregolari, crei problemi su vari versanti. Particolarmente veementi, ad esempio, sono le proteste dei commercianti nei confronti dei venditori ambulanti abusivi; mentre sono vistose le proteste di interi quartieri che si mobilitano contro la presenza di prostitute e transessuali nelle strade. Frequenti sono inoltre gli episodi di violenza contro la persona (in particolare violenze carnali in danno di donne e minori), nonché di traffico di stupefacenti, commessi da nordafricani: nonostante ciò, gli interventi delle forze di polizia, pur mantenendo la necessaria fermezza, sono comunque ispirati a sensibilità e prudenza.

Resta il fatto che il richiamo a episodi e fenomeni di questo genere non deve farci dimenticare l'assoluta necessità di procedere secondo alcune indicazioni che la Commissione affari costituzionali di questa Camera ha fornito, approvando apposite risoluzioni che il Governo ha in quella sede accettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCO RUSSO. Presidente, devo riconoscere che sia le sollecitazioni del presidente della Commissione affari costituzionali, sia l'impegno profuso dal sottosegretario Postal rispetto alla vicenda degli immigrati e di altre minoranze, quale quella degli zingari, costituiscono un fatto positivo: sarebbe disdicevole non riconoscere quanto in proposito il Ministero dell'interno fa ed ha fatto, anche sul problema specifico della riapertura dei termini — avvenuta su sollecitazione del Parlamento

— concernenti la sistemazione giuridica delle situazioni di lavoro degli immigrati.

Il problema degli immigrati è drammatico nel nostro paese e in Europa. Ritengo che l'Italia sbagli nel perseguire una politica di mera tolleranza nei confronti degli immigrati; dovremmo invece tentare di realizzare una politica intelligente: non nel senso di offrire il nostro paese come sede per i milioni e milioni di immigrati che si spostano dal terzo e dal quarto mondo verso l'Europa, ma cercando di muoverci verso una società multirazziale e multietnica. Al di là degli ideologismi sul calo delle nascite, penso che questo sia un fatto culturale, una necessità imposta dall'evoluzione mondiale. D'altra parte, fino a quando non sarà perseguita dalla comunità internazionale una politica di sostegno nei confronti dei poveri del terzo mondo, si porrà il problema degli immigrati.

Prendo atto della sentenza di condanna dei due immigrati in quanto pregiudicati, però, a mio avviso, il sottosegretario Postal non ha risposto ad alcune questioni. Ad esempio, per alcuni giorni non si è riusciti a sapere dove si trovasse il tunisino: se fosse ancora in questura o a San Vittore o in ospedale. La vicenda della colluttazione può ovviamente nascondere episodi di violenza avvenuti successivamente; non dico che gli agenti debbano subire forme di aggressione da parte di alcuno, ma semplicemente che, al riguardo, a noi risultano fatti diversi.

Signor sottosegretario, in un articolo dell'*Unità* dell'8 giugno 1988 il giornalista Luca Fazio riferisce non soltanto su questo episodio, ma anche sulle indagini avviate dal magistrato: risulta che il sostituto procuratore Carnevali ha ritenuto di interrogare alcuni rappresentanti della polizia giudiziaria perché si erano verificati ripetuti casi di violenze sugli stranieri. Come sa chiunque visiti le carceri, gli stranieri possono essere oggetto della delinquenza organizzata, perché chi vive ai margini della società ed è privo di lavoro è maggiormente esposto alle tentazioni, non dico della carne, ma della sopravvivenza. Di conseguenza tra gli stranieri troviamo un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

alto numero di persone che commette piccoli o grandi reati; di solito si tratta di piccoli reati, dallo spaccio di droga ai furti, al commercio ambulante senza autorizzazione. Non mi stupisco di tutto ciò.

Ritengo che non spetti agli immigrati trovare soluzioni ai loro problemi, perché uno dei compiti della nostra comunità è anche quello di consentire agli stranieri di avere una loro collocazione.

Inviterei quindi il sottosegretario Postal a porre in essere forme di vigilanza rigorosa nei confronti delle questure e degli agenti che compiono ispezioni e controlli, affinché gli stranieri siano rispettati come cittadini. Naturalmente, da parte di questi ultimi vi dovrà essere l'osservanza della legge, così come da parte delle forze di polizia. Mi auguro, signor Presidente, che il Ministero dell'interno svolga una politica di promozione nei confronti degli stranieri perché — lo ripeto — non dobbiamo considerarli solo come un peso, ma anche come una possibilità di ricchezza, costituendo essi un elemento di diversità della nostra società. D'altra parte, signor Postal, dal volontariato cattolico viene un invito a pensare ad una società multirazziale in cui gli stranieri non siano solo tollerati, ma diventino cittadini a pieno diritto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 14 marzo 1989, alle 16:

1. — Discussione del disegno di legge:

S. 1534. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, recante ampliamento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia — Amministrazione giudiziaria e modalità di copertura dei posti previsti in aumento (*approvato dal Senato*) (3631).

— *Relatore:* Gelpi.
(*Relazione orale*).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1989, n. 24, recante interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio del 1990 (3584).

— *Relatore:* Manfredi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18,55.

Il deputato Gerolamo Pellicanò, impegnato all'estero per incarico del suo ufficio, non è risultato in missione nelle sedute svoltesi da lunedì 13 febbraio a martedì 21 febbraio 1989 non essendo pervenuta tempestivamente alla Presidenza la relativa richiesta ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 20,55.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 10 marzo 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANIASI ed altri: «Norme sull'emittenza radiofonica privata locale» (3710);

SCALIA ed altri: «Norme per la riforma del regime dei suoli e per la procedura di esproprio» (3711).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ARTIOLI ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322, in materia di data di scadenza di alimenti deperibili» (3712);

DONATI: «Ripristino, ad uso storico e turistico, della ferrovia a cremagliera Paola-Cosenza via San Fili» (3713).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Interpretazione autentica ed integrazione dell'articolo 12 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, in materia di mutui agevolati alle imprese editrici» (3714).

Sarà stampato e distribuito.

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione per decadenza dei relativi decreti-legge.

Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 9 gennaio 1989, n. 2 e 11 gennaio 1989, n. 5, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 2, recante differimento di termini in materia di opere pubbliche, calamità naturali e servizi pubblici» (3502);

«Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1989, n. 5, recante misure di sostegno e di reindustrializzazione in attuazione del piano di risanamento della siderurgia e proroga del trattamento straordinario di cassa integrazione salariale in favore dei dipendenti delle società GEPI» (3513).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

AMODEO ed altri: «Estensione al convivente *more uxorio* della non punibilità prevista per il coniuge dagli articoli 307 e 384 del codice penale e della facoltà di astenersi dal testimoniare prevista per il co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

niuge dall'articolo 350 del codice di procedura penale» (1064) (con parere della I Commissione);

VESCE ed altri: «Modifiche agli articoli 18 e 30-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà. Introduzione del diritto alla affettività dei detenuti in attesa di giudizio e in espiazione di pena» (3610) (con parere della I Commissione);

IV Commissione (Difesa):

AMODEO: «Istituzione di un centro di coordinamento interforze per gli studi dirigenziali intermedi delle Forze armate e Corpi armati dello Stato. Istituzione del diploma tecnico per i sottufficiali e per il personale volontario delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato» (165) (con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Estensione della parziale omogeneizzazione dello stipendio a favore dei tenenti colonnelli transitati nella posizione di ausiliaria» (3635) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

VI Commissione (Finanze):

NAPOLI: «Modifica dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1983, n. 113, concernente autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora ed il torrente Fiuzzi di Praia a Mare» (1415) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

PIREDDA: «Norme per il riconoscimento del valore produttivo del lavoro casalingo, per la detraibilità del reddito imponibile del costo del lavoro di collaborazione familiare e per la riduzione delle imposte per le famiglie monoreddito» (1766) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

RICCIUTI ed altri: «Norme sul nuovo tracciato dell'autostrada adriatica nelle re-

gioni Abruzzo e Marche» (3615) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE: «Norme per il rinnovo delle licenze per l'esercizio di stazioni radiotelefoniche a bordo degli aeromobili civili» (587) (con parere della I e della XI Commissione);

X Commissione (Attività produttive):

CASINI CARLO ed altri: «Norme per l'abrogazione di talune disposizioni in materia di contributi agli enti locali nel cui territorio sono localizzate centrali elettriche e destinazione a fini sociali della somma già destinata alla effettuazione di referendum per l'abrogazione delle medesime» (1426) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

AMODEO: «Estensione al settore marittimo della legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvedimenti per l'occupazione giovanile» (161) (con parere della I, della V, della IX e della X Commissione);

COLUCCI ed altri: «Adeguamento automatico degli assegni annessi alle pensioni privilegiate ordinarie» (2809) (con parere della V Commissione, nonché della XII Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 20 della legge 23 dicembre 1986, n. 958, concernente la valutazione ai fini pensionistici dei periodi di servizio militare per i lavoratori del pubblico impiego» (3568) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

FIORI: «Norme per l'estensione dei benefici attinenti al computo nella buonuscita di una parte dell'indennità integrativa speciale ai dipendenti pubblici collocati in quiescenza a partire dal 1° gennaio 1974» (3590) (con parere della I e della V Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

PAZZAGLIA ed altri: «Norme sull'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra» (3597) *(con parere della IV e della V Commissione)*;

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Garanzia del minimo pensionistico di miglior favore ai titolari di più trattamenti pensionistici» (3603) *(con parere della V Commissione)*;

BIONDI: «Norme in materia di trattamento pensionistico di aiuti e assistenti ospedalieri» (3645) *(con parere della V e della XII Commissione)*;

POLI BORTONE ed altri: «Modifiche e integrazioni della legge 28 febbraio 1987, n. 56, recante norme sull'organizzazione del mercato del lavoro» (3668) *(con parere della I e della XII Commissione)*;

XII Commissione (Affari sociali):

CASINI CARLO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, per quanto concerne la prevenzione dell'aborto volontario con particolare riguardo al funzionamento dei consultori» (843) *(con parere della I e della V Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento)*.

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

La XI Commissione permanente (Lavoro) ha richiesto che la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla XII Commissione (Affari sociali) in sede referente, con il parere della V e della XI Commissione, sia trasferita alla sua competenza primaria:

FIORI: «Adeguamento automatico degli annessi alle pensioni privilegiate ordinarie» (2801).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta e che il parere della XII Commissione sia acquisito ai sensi del

comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento.

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di giovedì 9 marzo 1989 della XI Commissione (Lavoro) in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

«Revisione degli organici del personale di custodia degli istituti di prevenzione e pena» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (3400);

«Norme per il trasferimento nei ruoli della Cassa per la formazione della proprietà contadina del personale in servizio presso la stessa, proveniente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ovvero da enti di interesse agricolo» *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* (3382).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 3 marzo 1989 copia delle sentenze nn. 78, 80 e 81, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale degli articoli 263 del codice penale militare di pace e 9 del Regio decreto legge 20 luglio 1934, n. 1404 (Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni) convertito in legge 27 maggio 1935, n. 835 (Conversione in legge, con modificazioni, del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, riguardante l'istituzione e il funzionamento del tribunale per i minorenni) nella parte in cui sottraggono al tribunale per i minorenni la cognizione dei reati militari commessi dai minori degli anni diciotto appartenenti alle forze armate;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 373, primo comma, del codice penale militare di pace;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 373, secondo comma, del codice penale militare di pace, nella parte in cui non prevede che, dinanzi al giudice civile competente, venga proposta la domanda relativa alle restituzioni ed al risarcimento del danno;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 270 del codice penale militare di pace;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 373, terzo e quarto comma, del codice penale militare di pace» (doc. VII, n. 643);

«l'illegittimità costituzionale della legge della Regione Marche, dal titolo "Finanziamento in materia di edilizia residenziale", approvata il 15 dicembre 1987 e riapprovata a seguito del rinvio governativo, il 13 maggio 1988» (doc. VII, n. 645);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, secondo comma, della legge 12 agosto 1962, n. 1339 (Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla Gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari), nella parte in cui non consente l'integrazione al minimo della pensione di reversibilità a carico del Fondo speciale per gli artigiani nell'ipotesi di cumulo con pensione diretta a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti;

l'illegittimità costituzionale, sotto ogni profilo residuo, dell'articolo 1, secondo comma, della legge 12 agosto 1962, n. 1339;

la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 gennaio 1963, n. 9 (Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri); già dichiarato costituzionalmente illegittimo con sentenza n. 1144 del 1988» (doc. VII, n. 646).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 3 marzo 1989 le sentenze nn. 79, 82, 83, 84, 85, 86, 87 e 88, con le quali la Corte ha dichiarato:

«inammissibile il conflitto di attribuzione in relazione al secondo atto di rinvio governativo della legge della Regione Friuli-Venezia Giulia dal titolo "Norme in materia di riordinamento fondiario" riapprovata il 10 febbraio 1988» (doc. VII, n. 644);

«inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 9 penultimo ed ultimo comma 12, quarto comma, 47, primo e terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi)» (doc. VII, n. 647);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 46 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi);

manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 10, secondo comma, n. 11 della legge 9 ottobre 1971, n. 825 (Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria)» (doc. VII, n. 648);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 23, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643 (Istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili)» (doc. VII, n. 649);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale relative agli articoli 3, 6, 8, 9, 10, 12, 13 e 15 della legge regionale del Piemonte approvata il 12 settembre 1987 e riapprovata il 16 giugno 1988 (Riordino dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di competenza regionale ed indirizzi normativi per la delega di funzioni amministrative)» (doc. VII, n. 650);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5, sesto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

comma, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463 (Misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica), convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983, n. 638» (doc. VII, n. 651);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 12, primo comma, lettera o), della legge 21 febbraio 1980, n. 28 (Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione, e per la sperimentazione organizzativa e didattica);

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 (Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica)» (doc. VII, n. 652);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale della legge della Regione Marche riapprovata il 29 settembre 1988 (Modifiche alla legge regionale 6 giugno 1980, n. 50: "Organizzazione amministrativa della regione" ed alla legge regionale 31 ottobre 1984, n. 31: "Disposizioni sull'ordinamento giuridico e sul trattamento economico dei dipendenti regionali", e successive modificazioni)» (doc. VII, n. 653).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 644, 650 e 652), alla VI (doc. VII, nn. 645, 647, 648 e 649), alla XI (doc. VII, nn. 646, 651 e 653), alla II e alla IV (doc. VII, n. 643), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 4 e 7 marzo 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative rela-

zioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

— Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria ed agraria in Puglia e Lucania per gli esercizi dal 1982 al 1986 (doc. XV, n. 79);

— Ente autonomo di gestione per il cinema per l'esercizio 1987 (doc. XV, n. 80).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione da consigli regionali.

Nei mesi di gennaio e febbraio sono pervenuti i seguenti documenti:

dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia:

— Ordine del giorno sulla integrazione europea e sull'attuazione dei programmi comunitari.

dal Consiglio regionale dell'Umbria:

— Ordine del giorno per una sollecita approvazione della legge quadro sull'assistenza.

dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna:

— Risoluzione sulla natura della funzione svolta dalle pubbliche assistenze e dal volontariato in genere.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Studi.

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 7 marzo 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza, la relazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

— per la parte di sua competenza — sull'attuazione della legge stessa per l'anno 1988 (doc. LI, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 7 marzo 1989 — in adempimento a quanto previsto dal combinato disposto degli articoli 13, terzo comma e 12, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675 — ha trasmesso copia della relazione, con relativi allegati, sullo stato di attuazione dei programmi di intervento delle partecipazioni statali per l'anno 1987.

Questa documentazione — d'intesa con il Presidente del Senato — sarà trasmessa alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e la riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pub-

blicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione dei deputati Colucci ed altri n. 1-00251, pubblicata nel resoconto sommario del 1° marzo 1989, a pagina LXXIII, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Polverari.

Apposizione di una firma ad una risoluzione.

La risoluzione in Commissione dei deputati Bernasconi ed altri n. 7-00238, pubblicata nel resoconto sommario del 3 marzo 1989, a pagina III, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Pedrazzi Cipolla.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

AMALFITANO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso il notevole aumento dell'utenza, in continua crescita, dei nostri musei che in occasione della prossima primavera e della settimana pasquale avrà certamente punte elevatissime, al di là delle normali previsioni (vedi emblematicamente la statistica visitatori fiorentini che nei mesi di gennaio e febbraio sono aumentati di circa il 20 per cento) e visto che soprattutto in alcune zone il sotto-organico dei custodi tende ulteriormente ad aggravarsi per continue diminuzioni, tanto da mettere in crisi l'intero sistema museale italiano, almeno nei centri più frequentati, con gravissimo danno per l'immagine dell'Italia e del Ministero, oltre che per la stessa economia turistica —:

quali urgentissime iniziative, nonché con quali criteri, si intendono prendere e quanto ci si propone per lo sblocco delle liste di idoneità dell'ultimo concorso per custodi 1986 e per l'attivazione di programmi di occupazione di cui alla legge 160/88. (5-01321)

ANIASI, SANGALLI E SANGIORGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali sono le ragioni che hanno impedito sinora — da parte del Ministero — il legale riconoscimento della Civica Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori del comune di Milano, che svolge attività in conformità alla legge 697/86 e che ha presentato domanda di riconoscimento legale in data 17 dicembre 1987 ottenendo il prescritto parere positivo del CNU che così si è espresso « può ben costituire il modello principale cui ispirarsi per l'analisi delle istanze di riconoscimento »;

se non ritenga che il perdurare di tale stato di incertezza produca anche una situazione di discriminazione della scuola civica rispetto ad altra istituzione privata esistente in città la quale, pur essendo come la scuola civica in attesa delle decisioni del Ministero, tuttavia continua l'attività avvalendosi di quanto dispone un precedente provvedimento legislativo;

se non convenga che è di assoluta importanza una scuola pubblica per interpreti in una città europea che si prepara e si organizza, in funzione della prossima attuazione del Mercato Unico Europeo;

se non intenda con immediatezza rimuovere eventuali remore burocratiche dando applicazione alla legge surrichiamata, anche in considerazione del fatto che il 15 maggio è l'ultimo termine utile perché siano considerati legali i diplomi rilasciati a coloro che terminano il corso di studi quest'anno. (5-01322)

CASTAGNOLA E CHELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che

gli interroganti hanno letto sulla stampa locale che sta per essere « presentato » nei giorni prossimi, il « piano di recupero » della zona di Prè nel centro storico di Genova che da sei anni è in attesa di un avvio dei lavori sempre rinviato (circa 35 miliardi per circa 350 appartamenti);

la legge da cui quel piano riceve finanziamento risale ad un decreto del 23 gennaio 1982 (poi convertito in legge n. 94) e che il comune di Genova inviò le proprie documentazioni, relative all'utilizzo delle varie provvidenze della legge, fra la primavera e l'estate del 1983, indicando, per l'articolo 4, un programma di sperimentazione edilizia sovvenzionata per una zona che, fin dal febbraio 1981, era stata individuata, con una deliberazione del Consiglio comunale, come « piano di recupero »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

solo nel maggio 1984 il Ministero dei lavori pubblici, attraverso il Segretario generale del Comitato edilizia residenziale, stabilì che entro il luglio dello stesso anno dovessero essere presentate al suo « sportello » le proposte di tutta l'Italia per poterle degnamente selezionare; e che solo nell'agosto 1985 il Ministero dei lavori pubblici comunicò al comue di Genova che il suo programma era « meritevole di approvazione »;

contemporaneamente si era costituito il Consorzio recupero edilizio, fra costruttori edili genovesi il quale, assieme al Consorzio cooperative lavoro, fornì interessanti elementi per la redazione del Piano operativo di fattibilità; e che, in quegli stessi mesi, il comune ha approvato il programma di recupero, ha deciso di acquisire gli immobili ed ha individuato come concessionaria un'associazione fra i Consorzi già citati;

solo nel luglio 1986 il Ministero dei lavori pubblici ha inviato la bozza della convenzione base cui dovevano fondarsi i successivi atti amministrativi; e che tale convenzione solo al 30 maggio 1987 è stata stipulata diventando, nell'agosto dello stesso anno delibera di affidamento dei lavori in concessione alla società ISPRES (Interventi sperimentali per il recupero edilizio);

nonostante a quel momento fossero già trascorsi 65 anni dalla data di emanazione del decreto e che una delibera di affidamento lavori comporti che questi stiano per iniziare a breve termine, sono da allora passati altri diciotto mesi senza che sia nota la data di inizio effettivo delle opere e anzi si deve supporre che siano presumibilmente in atto nuove proroghe di cui non è nota la motivazione —:

1) se ritiene che l'attuale ordinamento e l'esperienza qui sinteticamente riassunta rappresentino la controprova di una situazione inammissibile che sembra costituita appositamente per dimostrare l'inferiorità del pubblico rispetto al privato;

2) se per lo stallo attuale esiste una maggiore responsabilità del comune di Genova o del Ministero; e soprattutto chi deve muoversi con incisività perché le opere inizino davvero;

3) quali iniziative intende assumere per fare in modo che entro il 1992 i lavori siano ultimati, essendo evidente che, se questa data fosse mantenuta, il che sembrerebbe realisticamente da escludere, sarebbero trascorsi esattamente dieci anni da quando la legge finanziò l'intervento di recupero di cui stiamo trattando.

(5-01323)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il trasporto via acqua è indicato nel piano generale dei trasporti come una delle modalità di comunicazione da potenziare e incentivare come elemento riequilibratore rispetto alla gomma e alla rotaia;

l'asta del Po ha rappresentato in questi anni e potrebbe rappresentare ancora di più in futuro una forte opportunità per sviluppare il trasporto via acqua;

nel 1988 sono stati trasportati nel Po merci per circa 800.000 tonnellate che se trasportate su strada avrebbero richiesto circa 27.000 TIR con un ulteriore intasamento e con il consumo di 8.000.000 di litri di gasolio, contro i 3 milioni utilizzati;

in assenza di un piano generale per la navigabilità fluviale il limite maggiore, soprattutto in certi periodi dell'anno, è dato dai livelli di profondità dei fondali che per garantire un percorso navigabile devono sempre essere mantenuti oltre i metri 2,20;

l'arresto, per altri aspetti necessario, della escavazione di inerti dal fiume ha determinato ai fini della navigabilità problemi e strozzature;

nel 1988 è stato avviato in fase sperimentale un rapporto tra pubblica amministrazione e imprese escavatrici per interventi di scavo finalizzati al mantenimento del canale navigabile che ha dato risultati positivi;

è stato costituito un consorzio che raccoglie la stragrande maggioranza delle imprese escavatrici, denominato « PROGETPO », in grado di garantire alla pubblica amministrazione un interlocutore unico da Piacenza al mare —;

se il ministro dei lavori pubblici intende dare continuità alla sperimentazione avviata nel 1988 con la finalizzazione degli interventi di scavo al mantenimento della navigabilità del fiume Po, definendo anche i quantitativi di inerti ammessi per l'escavazione;

se si ritiene utile un rapporto organico e di continuità con il consorzio « PROGETPO » al fine di razionalizzare tutti gli interventi nei modi e nei tempi più favorevoli all'interesse collettivo e agli obiettivi prefissati. (4-12191)

LANZINGER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1981, n. 761, stabilisce che l'orario obbligatorio di insegnamento degli insegnanti appartenenti ai ruoli di cui alle lettere C e D del decreto del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1973, n. 116 (insegnamento dell'italiano e del tedesco quale seconda lingua) presso le scuole elementari in provincia di Bolzano è di 18 ore settimanali;

la riduzione dell'orario di insegnamento rispetto alle 24 ore ordinarie si motiva con l'argomento che l'insegnamento della seconda lingua riveste carattere di maggiore onerosità in quanto si svolge su più classi, spesso su più sedi che per la dislocazione territoriale risultano disagiate;

detto orario consente l'esercizio di un maggiore impegno professionale che per la società sudtirolese assume una rilevanza di straordinaria importanza, viste le finalità di diffuso bilinguismo che il sistema scolastico pubblico deve proporsi —;

se ritenga il ministro di adeguarsi al precetto legislativo sopraindicato ed in particolare, se non ritenga errata e revocabile la contraria interpretazione resa con telex 13 dicembre 1988 dal gabinetto del ministro al soprintendente scolastico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

della provincia di Bolzano, la quale fissa l'orario di 24 ore settimanali suscitando un diffuso dissenso tra gli insegnanti e nei sindacati di categoria. (4-12192)

LANZINGER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

le attività di indagine sul fenomeno del terrorismo politico in Alto Adige pare abbiano avuto una importante svolta con l'individuazione di possibili responsabilità di un consigliere provinciale del partito FPS, Gerold Meraner rispetto al quale è stata disposta una perquisizione anche presso i locali dell'ufficio consiliare;

tali attività di indagine, per il ruolo istituzionale rivestito dal Meraner, non possono che fondarsi su gravi e concorrenti ragioni derivanti da specifici fatti ad esso addebitabili;

l'operato della magistratura in provincia di Bolzano, impegnata alla ricerca dei responsabili e dei mandanti dei fatti terroristici, deve essere sostenuta da adeguata collaborazione sia di carattere amministrativo che di carattere internazionale per gli intuibili riflessi della piena collaborazione delle autorità di polizia e di giustizia dell'Austria, della Germania, della Svizzera sui risultati dell'indagine —:

se il Governo ritenga che, anche a seguito dei recenti risultati istruttori, si sia giunti ad una fase risolutiva dell'indagine sul terrorismo politico in Alto Adige;

se il Governo ritenga che alla magistratura di Bolzano sia assicurata sufficiente collaborazione ed assistenza da parte degli apparati amministrativi dello Stato e se la collaborazione con le autorità di polizia e con la magistratura delle Repubbliche di Germania, Austria e Svizzera sia in via di miglioramento;

quali concreti risultati sull'indagine abbia prodotto tale auspicata collaborazione;

se sia a conoscenza di quali decisive ragioni hanno determinato l'attività di indagine nei confronti del Meraner. (4-12193)

BIONDI. — *Ai Ministri della sanità e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

la legge 16 marzo 1987 n. 115 ha introdotto nuove disposizioni per la prevenzione e la cura del diabete mellito. Successivamente con il decreto del ministro dei trasporti n. 419 del 27 settembre 1988 vengono dettate le norme di attuazione relative ai requisiti psicofisici e psicotecnici per il conseguimento, la conferma e la revisione della patente; in detto decreto è contenuto un comma dedicato ai diabetici che non consente loro la possibilità di ottenere la patente automobilistica;

tale normativa, se pur apprezzabile stante le pericolose conseguenze negative che la patologia in questione può determinare nei soggetti da essa affetti, ha determinato una forma di allarmismo, nel senso che, come ha fatto presente un primario dell'ospedale Galilei, si è verificata una diminuzione notevole degli ammalati di diabete che si assoggettano alla terapia, in quanto la loro « schedatura » potrebbe precludere agli stessi il conseguimento o il mantenimento della patente —:

quali siano state le verifiche sotto il profilo medico per decidere la idoneità alla guida anche per chi si assoggetta alle opportune e periodiche terapie;

se il Governo non intende fissare una normativa d'attuazione della legge meno rigida e che tenga conto delle indicazioni mediche che non sembrano deporre rigorosamente nel senso del rigido divieto adottato. (4-12194)

CRISTONI, FERRARINI, D'ADDARIO E CURCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso

il regolamento CEE 1442/88 del Consiglio del 24 maggio 1988 relativo alla concessione per le campagne vinicole 1988-1989/1995-1996 di premi di abbandono definitivo di superfici vitate e il regolamento CEE di attuazione n. 2729/88 della Commissione del 31 agosto 1988;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

con circolare n. 8 del 12 ottobre 1988 il Ministero dell'agricoltura dava istruzioni agli assessorati all'agricoltura per l'applicazione del suddetto regolamento CEE;

da più parti si sono poste le domande seguenti: *a)* tra affittuario (non coltivatore diretto) e concedente di un'azienda agricola, chi è che percepisce il premio per l'abbattimento; *b)* è possibile che l'affittuario possa fare la domanda e riscuotere il premio, mentre l'impegno di non reimpiantare viti gravi sul proprietario (che non percepisce nemmeno un premio) —;

se tali quesiti sono ammissibili, che cosa intende fare il Ministero per rispondere concretamente alle esigenze in essi esposte. (4-12195)

VISCARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponde al vero che è stata convocata l'assemblea straordinaria della FORUS spa partecipata della SOFIN-IRI per modifiche allo statuto riguardanti l'istituzione del ruolo di direttore generale da assegnare al signor Francesco Cliais, in attesa di promuoverlo nei prossimi mesi amministratore delegato.

Per conoscere infine se il predetto ingegner Cliais è la stessa persona già amministratore delegato della SEMI del gruppo ENI coinvolto nelle stesse vicende che portarono al dimissionamento dell'ex presidente Luigi Ruani per fatti inerenti la gestione della SEMI. (4-12196)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

l'Ufficio tecnico erariale di Salerno, in base a disposizioni della direzione generale, a partire dal 15 luglio 1985, ha inviato alla società CERED di Bari n. 144.663 pratiche per l'aggiornamento, che le avrebbe restituite « aggiornate e riordinate » il 2 gennaio 1987;

le suddette pratiche, dopo la verifica dei dipendenti dell'UTE, sono risultate piene di errori (forse addirittura con la media di dieci per pratica) nelle superfici, duplicazione di particelle, particelle inesistenti, nomi di ditte sbagliate, partite non corrispondenti a quelle segnalate in volta; ecc;

nonostante tutto questo sia notorio, l'ufficio continua ad inviare le pratiche alla CERED;

all'UTE di Salerno c'è un reparto meccanizzato con due terminali mai entrati in funzione a regime, perché in pianta organica non sono previsti operatori terminalisti;

nella lotta all'evasione, elusione ed elisione l'aggiornamento del catasto ha un peso rilevante —;

perché e con quale criterio (appalto od oltre) è stato affidato alla CERED lo specificato incarico e quanto costa;

se non ritiene urgente aprire un'indagine amministrativa e di sospendere l'affidamento e, constatato l'erroneo aggiornamento, pretenderne il corretto rifacimento a titolo di risarcimento;

se non ritiene irrinviabile la necessità di predisporre il funzionamento dei terminali, anche mediante nuove assunzioni, affinché l'UTE di Salerno sia messo in grado di procedere all'aggiornamento del catasto, autonomamente. (4-12197)

RUSSO FRANCO, TAMINO E CIPRIANI — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la Promedo Sud di Salerno, società per azioni dell'ex EGAM, affidata alla gestione fiduciaria dell'IRI con legge 15 giugno 1978, n. 279 e ceduta tramite la SPI (Sviluppo Promozione Industriale) alla LEMCO spa di Genova il 29 dicembre 1980, ha cessato completamente le attività produttive il 16 dicembre 1987, licenziando tutti i lavoratori dipendenti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

successivamente il 16 dicembre 1987 ha ritirato la « messa in liquidazione », ma non i licenziamenti, vendendo 6000 metri quadrati con annessa palazzina a 3 piani, attualmente bloccata dalla magistratura — se la predetta società (la Promedo Sud spa) ha inoltrato richiesta di finanziamento per un nuovo progetto alla finanziaria SPI. (4-12198)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

da più di una settimana i coadiutori degli uffici notifiche, esecuzioni e protesti sono scesi in sciopero al fine di ottenere la qualifica di impiegati civili dello stato;

detto personale è tenuto per le particolari esigenze di servizio ad essere presente in ufficio anche in ore pomeridiane, serali e, a volte, anche festive, per assistere i magistrati in udienze e per queste prestazioni non percepisce compensi per il lavoro straordinario, in quanto non è ancora ben definito il suo orario di lavoro;

detto personale, in alcuni casi, è costretto ad utilizzare i propri mezzi per spostarsi verso sedi anche decentrate dove sono ubicate le aule;

secondo alcune stime ministeriali l'ammontare complessivo di tale operazione dovrebbe comportare una spesa attorno agli 8 miliardi —:

quali iniziative intenda adottare per favorire una sistemazione giuridica ed economica della categoria dei coadiutori degli uffici notifiche, esecuzioni e protesti. (4-12199)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del giovane alpino di leva Diego Benedetti avvenuta a Malles in Valvenosta il 26 gennaio 1985 —:

quali risultano essere gli accertamenti sulla causa della morte. accerta-

menti attesi ormai da anni senza esauriente risposta;

in particolare, quali responsabilità sono state accertate in relazione alle mancate tempestive diagnosi che avrebbero certamente potuto salvare la vita del giovane. (4-12200)

FINCATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

è da circa un anno che sul tratto della tangenziale che va dal casello autostradale di ponte di Brenta a Voltabrazzo (strada Piovese PD), è stato istituito un restringimento della carreggiata, dovuto, in base alle segnalazioni esistenti, a dei lavori in corso;

tale situazione sembra molto approssimativa, visto che si protrae da un po' troppo tempo;

la situazione va a creare un « imbuto » notevolmente pericoloso, soprattutto durante le ore di maggior traffico —:

1) se i ministri sono a conoscenza del fatto;

2) per quale motivo non vengono eseguiti al più presto i lavori;

3) quali provvedimenti s'intendono adottare affinché venga al più presto rimosso tale restringimento, garantendo una circolazione più sicura. (4-12201)

FINCATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

su *Il mattino* di Padova del 7 marzo 1989 alcuni cittadini residenti in via Cortino 17 di Padova denunciavano che la strada è ostruita da blocchi di cemento piantati sulla carreggiata;

i blocchi di cemento si trovano all'altezza del civico 19 che ospita la scuola elementare « G. Deledda »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

i blocchi chiudono, essendo disposti a distanza di 30 metri, tutta la strada impedendo la libera circolazione —:

1) se si è a conoscenza dei fatti;

2) se risulta al ministro chi ha disposto la collocazione dei blocchi di cemento in quella strada e quali sono le ragioni che hanno indotto a bloccare via Cortivo;

3) quali iniziative s'intendono assumere per quanto di competenza. (4-12202)

FINCATO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

su tutti i quotidiani giornalmente vi sono inserzioni di offerte di lavoro del tipo « ... si ricercano neodiplomati da assumere dopo un *training* formativo... »;

queste richieste il più delle volte si rivelano non rispondenti a quanto scritto perché il *training*, del costo di circa mezzo milione, è a carico del giovane che sta cercando lavoro;

risulta chiara l'intenzione degli inserzionisti di approfittare dell'annuncio di offerta di lavoro per celare la vendita di un servizio;

tali comportamenti arrecano danni ai giovani: morali, perdita di tempo e di denaro —:

1) quali iniziative il ministro intende assumere per porre fine a questo disonesto comportamento;

2) se non è ipotizzabile un controllo da parte del Ministero nei confronti di quelle società che si avvalgono dei quotidiani per la ricerca del personale;

3) se non si ritiene di dover regolarizzare il modo di reclutamento del personale anche per le ditte private, che da quel che si legge sembra almeno che siano autorizzati ad assumere come e quando vogliono. (4-12203)

BAGHINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è al corrente — e quindi quali iniziative sono state prese — della lettera che il sindaco di Deiva Marina ha inviato il mese scorso alla Direzione Gen. Catasto e dei Servizi Tec. Erariali per chiedere che venga fatto slittare di almeno due anni il nuovo sistema di rilevamento dei tipi di frazionamento e dei tipi mappali, in tutto il territorio del comune di Deiva Marina.

Tale richiesta è così motivata: 1) il nuovo catasto geometrico particellare è entrato in vigore nel 1958, è pertanto nuovissimo rispetto ai catasti ultrasecolari di altre zone. Per questo motivo comincia proprio ora a dare i suoi frutti, essendo oramai divenuta prassi comune la regolarizzazione dei patti con atto notarile e conseguenti volturazioni catastali; 2) la nuova innovazione, nell'intento di portare il catasto ad una inutile precisione millimetrica, provocherà invece la fine di questo validissimo strumento che ora è punto di riferimento per la soluzione di numerose controversie. La fine degli aggiornamenti catastali sarà provocata dagli altissimi costi dei tipi di frazionamento e dei tipi mappali che indurranno i nostri cittadini ad evitare i contratti notarili e quindi le volturazioni catastali, mentre torneranno in auge le scritture private con immissione in possesso delle nuove risultanze divisionali; 3) la percentuale di incidenza fra valore venale dell'immobile da dividere e spesa da sostenere per il frazionamento è enormemente diversa fra terreni di pianura e terreni di montagna per effetto di due fattori negativi concomitanti, e cioè: mentre in pianura il valore del terreno è piuttosto elevato, le operazioni di rilievo sono più facili per effetto della mancanza di pendenza e della mancanza di alberatura. Al contrario in montagna ove il valore del terreno è quasi irrisorio, le operazioni di rilievo sono difficilissime a causa dell'accidentalità orografica e della fortissima alberatura. Ne consegue che i frazionamenti dei terreni ricchi costano la metà di quelli dei terreni poveri e quindi la percentuale di incidenza che in pia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

nura può oscillare sul 5 per cento del valore, in montagna raggiunge sempre il 50 per cento con punte che possono largamente superare il 100 per cento. Tutto ciò premesso si appalesa indispensabile la necessità di far slittare l'entrata in vigore delle nuove norme di rilievo dei comuni montani. Trascorso questo periodo avremo modo di constatare i benefici od i malefici apportati al catasto nelle zone di pianura e quindi decidere in merito a ragion veduta, mentre tutte le operazioni in sospenso saranno state sistemate anche dai nostri cittadini, senza privare subito il catasto delle ultime variazioni che lo renderebbero vuoto e sterile. Forse per dei funzionari che vivono in grandi città è difficile rendersi conto della situazione reale di queste zone montane ove il valore dei terreni edificabili oscilla dalle cinquemila alle diecimila lire al mq. Però tali funzionari hanno il dovere di credere alla parola del Sindaco che ogni giorno vive in prima persona le vicende dolci e amare della propria gente. (4-12204)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA E FAC-
CIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che i genitori di 700 alunni del liceo scientifico « Copernico » di Pavia si sono visti recapitare una lettera dal preside della scuola, Emanuele Licitra, in cui si chiede, per far partecipare i figli ad una gita scolastica, di rilasciare la seguente dichiarazione: « Dichiaro che mio figlio, da me informato, non dovrà per nessun motivo assumere o detenere sostanze stupefacenti nella consapevolezza che la legislazione locale potrebbe prevedere pene gravi » —:

se non si ritenga opportuno e necessario indicare a presidi e professori delle scuole italiane una strada comune da seguire, basata sull'informazione e la conoscenza scientifica delle diverse sostanze psicotrope e sugli effetti diversificati prodotti dalle stesse, piuttosto che lasciare il tutto ad iniziative personali che, come nel caso sopra citato, non solo sfiorano il ridicolo ma sono improntate esclusivamente in un'ottica di natura repressiva e

proibizionistica che, al massimo, può sollecitare eventuali tendenze trasgressive verso il « proibito ». (4-12205)

MODUGNO, CALDERISI, RUTELLI E
VESCE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 27 della legge 118/71 ed il relativo decreto del Presidente della Repubblica 384/78 di attuazione impongono l'abbattimento delle barriere architettoniche che impediscono la libera circolazione ed integrazione sociale degli handicappati non deambulanti, con specifico riferimento anche ai mezzi di pubblico trasporto;

la Regione Lazio, con legge 21/85, ha emanato norme per programmi sperimentali affinché i mezzi di trasporto pubblico urbani ed extraurbani siano progressivamente resi accessibili anche alle carrozzelle degli handicappati motorii;

da molti anni le associazioni di categoria si battono affinché tali norme vengano attuate e rispettate;

un servizio è da ritenersi veramente « pubblico » solamente se esso è usufruibile da tutti i cittadini e non da una sola categoria — nella fattispecie quella dei cosiddetti « sani » — anche se maggioritaria per numero;

in molti paesi (Canada, Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, ecc.) già da molti anni sono in circolazione autobus urbani ed extraurbani di grandezza ordinaria, accessibili anche alle carrozzelle ed utilizzati non già solo per gli handicappati bensì ad uso oriliscuo comune;

le Aziende dei trasporti (come l'A-TAC) osteggiano l'attuazione delle norme vigenti trincerandosi dietro il decreto 2 ottobre 1987 del ministro dei trasporti con il quale si ordina la seguente distinzione: allegato A): « autobus corti e cortissimi e minibus per trasporto di persone a ridotta capacità motoria « anche non deambulanti »; allegato B): « autobus, minibus ed autobus snodati destinati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

ai normali servizi di linea con posti appositamente riservati ed attrezzati per persone con ridotta capacità motoria »;

detto decreto 2 ottobre 1987 in tal modo rende possibile solo la costruzione di autobus « corti e cortissimi » non utilizzabili anche dai cittadini cosiddetti « sani » per carenza di spazi e quindi ghettizza ancora gli handicappati;

occorre giungere alla completa integrazione sociale degli handicappati poiché è nell'interesse di tutti e non solo loro avere parità di diritto e di doveri —:

se il ministro intende che gli autobus destinati « anche » al trasporto dei non deambulanti debbano essere « unicamente » corti e cortissimi o se il ministro intendeva dare solo una indicazione di massima cui è possibile, ed auspicabile, derogare;

se il ministro intende emanare una urgente disposizione chiarificatrice in tal senso. (4-12206)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che l'ufficio imposte dirette e l'ufficio registro di Zogno (BG) garantiscono il servizio ad una popolazione di circa 46 mila abitanti per un territorio di 80 KM di lunghezza per 50 di larghezza con le difficoltà di spostamenti e di comunicazione proprie di una zona montana —:

quali provvedimenti intende assumere al fine di garantire agli uffici medesimi il personale necessario allo svolgimento del loro essenziale servizio.

(4-12207)

GRIPPO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la Sofin tramite la controllata Forus ha siglato recentemente un protocollo di intesa per la creazione di un cosiddetto parco dei minerali nell'isola d'Elba nelle aree già in concessione demaniale all'ITALSIDER comprendente la costruzione

di un centro congressi, di un museo e di altri edifici con carattere turistico ricettivo;

prescindendo da giudizi di merito sulla validità del progetto, pare comunque evidente l'ostinazione della finanziaria a compiere operazioni al di fuori del Mezzogiorno, preferendo, come dimostrato dall'accordo con la Trust House Forte per la costruzione di un complesso alberghiero a Roma-Fiumicino, aree non certamente definibili economicamente depresse nelle quali invece dovrebbe specificatamente operare in base alla finalità societaria —:

se il ministro in indirizzo valuti l'opportunità di intervenire presso la finanziaria dell'IRI per il Mezzogiorno affinché venga ricondotta agli scopi precisi posti con la sua costituzione, al fine di evitare che prosegua, con risultati a dir poco deludenti, ad occuparsi dei più disparati settori con un attivismo simile alla Montedison degli anni '70 o, più recentemente, alla Italtrade degli anni '80.

(4-12208)

BIONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che la sentenza della Corte costituzionale n. 127/1985 che ha dichiarato illegittima la legge n. 283/1901 ha determinato una situazione di estrema incertezza e quindi di grave disagio al corretto svolgimento della professione di patrocinatore legale innanzi alle preture —:

se ritenga opportuna l'assunzione di iniziative di ordine legislativo da parte del Governo per sanare questa situazione, oggi più che mai urgente anche in relazione alle conseguenze fiscali che derivano dalla professione. (4-12209)

CECCHETTO COCO E BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni la Corte di cassazione ha presentato il quadro complessivo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

delle sentenze sugli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

È emerso da tali analisi che pochissimi sono i medici che inviano il referto di malattia professionale accertata al magistrato.

Dato che la magistratura ha il compito di perseguire il datore di lavoro che non ha ottemperato alla legge sulla sicurezza negli ambienti di lavoro in modo da prevenire l'insorgenza di altre malattie professionali eliminando le cause che le determinano, sembra essenziale sollecitare i medici territoriali ad espletare questo compito che è un obbligo imposto loro dalle leggi sanitarie e perseguito anche dal codice penale (il mancato referto è un delitto punito dall'articolo 365, che però resta impunito se nessuno lo denuncia).

Molti medici considerano evidentemente la malattia professionale solo sotto l'aspetto assicurativo e non sotto quello sociale preventivo —:

a) se il Ministro intenda verificare quanti referti di malattia professionale siano pervenuti negli ultimi anni all'Inail e quanti ne abbia ricevuti la magistratura sul territorio nazionale;

b) se intenda promulgare una circolare apposita, diretta ai medici, che riattivi un meccanismo che ha per fine anche la riduzione della morbidità dei lavoratori italiani. (4-12210)

CECCHETTO COCO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

ogni anno in Italia si consumano 1300 tonnellate di funghi secchi, di produzione nazionale o d'importazione.

A differenza di quasi tutti gli altri comparti del settore alimentare, il mercato dei funghi secchi è privo di un ordinamento legislativo che dia regole precise sui metodi da seguire per selezionare, trattare e confezionare questi prodotti;

da tempo le principali aziende confezionatrici di funghi stanno sollecitando la promulgazione di questa normativa

che permetterebbe di superare l'attuale assurdità che vincola i produttori a diverse direttive previste nei regolamenti comunali di igiene;

una legge costituirebbe poi una maggior garanzia e sicurezza per i consumatori soprattutto per quanto riguarda l'importazione di questi prodotti da paesi terzi —:

se il Ministro intende intervenire urgentemente in questo settore, in grande espansione commerciale negli ultimi anni. (4-12211)

CECCHETTO COCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sempre più spesso le associazioni dei consumatori ricevono lamentele e proteste dei cittadini contro le pile elettriche utilizzate per giochi, telecomandi, apparecchi radio, ecc.;

esse infatti, sebbene nuove, risultano talora scariche o quasi esaurite;

il consumatore è così defraudato perché paga un prodotto che non corrisponde a quello contrattato;

è necessario garantire una maggior tutela dei consumatori in questo settore, e ci sembra non sarebbe sufficiente neppure rendere obbligatoria l'iscrizione della data di confezionamento; infatti l'elettricità contenuta nelle pile può scaricarsi anche solo per una casuale eccessiva umidità dei contenitori;

i venditori di materiali elettrici sono ormai tutti dotati di un piccolo apparecchio che consente di valutare la percentuale di carica delle batterie, è perciò sufficiente che sia reso obbligatorio per legge il controllo di carica delle pile all'atto della vendita e la pila sia venduta solo se carica almeno al 90 per cento. Nel caso opposto la pila verrà restituita alla casa costruttrice e rimborsata al negoziante;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

ciò indurrà una maggiore attenzione dei negozianti nel costituire grandi scorte di pile, che col tempo si scaricano a solo danno dei consumatori. Una soluzione migliore potrebbe essere quella di mettere in commercio solo pile ricaricabili, in modo che il consumatore, nel caso la trovasse scarica, potrà ricaricare la batteria e usarla come se fosse nuova -:

quali iniziative intende assumere il Ministro per far fronte alla questione sopra denunciata. (4-12212)

VESCE, RUTELLI, CALDERISI, AGLIETTA, MELLINI E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere - premesso che

l'Istituto centrale di statistica (I-STAT) effettua una ritenuta, pari allo 0,50 per cento, sullo stipendio dei propri dipendenti, sotto la voce FOAP (Fondo per le opere di assistenza a favore del personale);

la istituzione del suddetto FOAP deriva dall'articolo 112 del regolamento interno dell'ISTAT, deliberato dal comitato amministrativo stesso il 30 dicembre 1929, approvato con decreto del Capo del Governo il 15 gennaio 1930, reg. alla Corte dei conti il 28 gennaio 1930 al n. 253, Finanze I;

il predetto articolo 112 stabiliva che con speciale Regolamento, approvato dal Comitato Amministrativo dell'Istituto e da emanarsi con decreto del Capo del Governo, sarebbero state fissate le norme per la costituzione ed il funzionamento del FOAP;

il Regolamento speciale suddetto veniva approvato con decreto del Capo del Governo 27 gennaio 1930, modificato con decreto del Capo del Governo 2 dicembre 1937;

con decreto del Capo del Governo, datato 20 agosto 1943, il predetto Regolamento speciale veniva abrogato e sostituito con un nuovo Regolamento speciale

composto da 8 articoli ed il cui articolo 1 stabiliva che in esecuzione dell'articolo 112 del Regolamento Interno era costituito presso l'ISTAT un fondo speciale destinato ad opere di assistenza a favore del personale dell'Istituto;

con decreto del Presidente del Consiglio, datato 24 febbraio 1967, veniva approvato il nuovo Regolamento per il Personale dell'ISTAT, attualmente in vigore, che non solo non prevedeva alcun Fondo per il Personale ma all'articolo 100 stabiliva che, dalla data della sua entrata in vigore (24 febbraio 1967), gli articoli dal 37 al 119 e successive modificazioni ed integrazioni del vecchio Regolamento Interno erano abrogati;

per effetto del suddetto articolo 100 del vigente Regolamento per il Personale ISTAT anche l'articolo 112 del vecchio Regolamento Interno veniva abrogato e, di conseguenza, anche il Regolamento speciale FOAP, approvato con decreto del Capo del Governo 20 agosto 1943 era da considerarsi abrogato a tutti gli effetti;

l'indennità di buonuscita per il personale ISTAT non era più, ai sensi dell'articolo 91 del nuovo Regolamento, a carico del FOAP (articolo 2 comma 1° punto I-/DCG 20/8/43) ma a totale carico dell'ISTAT medesimo;

l'ISTAT, invece, a decorrere dal 1° gennaio 1968, avrebbe recepito solo in parte quanto stabilito dall'articolo 100 del nuovo Regolamento in quanto avrebbe cessato di alimentare il FOAP nella misura fissata dal punto a) dell'articolo 4 del Regolamento speciale, di cui al decreto del Capo del Governo 20 agosto '43, ma avrebbe continuato, e continuerebbe a tutt'oggi, a « tassare » i propri dipendenti nella misura fissata dal punto b) dell'articolo 4 medesimo (0,50 per cento degli emolumenti);

in data 17 ottobre 1988, a seguito di proteste di alcuni dipendenti, un'apposita commissione istituita dai vertici dell'ISTAT avrebbe proposto ai vertici medesimi l'abrogazione immediata del regola-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

mento FOAP di cui al decreto del Capo del Governo 20 agosto 1943, con la conseguente soppressione delle ritenute a carico dei dipendenti ed imputazione degli eventuali sussidi per il personale a carico del Bilancio dell'ISTAT stesso, come previsto dall'articolo 91-bis del vigente Regolamento;

risulterebbe, infatti, che l'articolo 91-bis del vigente Regolamento per il Personale preveda la possibilità che l'ISTAT, previa deliberazione della Commissione Centrale del Personale (Organismo elettivo), possa erogare contributi per attività assistenziali, a favore del proprio personale, attingendo dall'apposito capitolo di Bilancio (cap. 28);

risulterebbe, altresì, che a carico di tale capitolo di Bilancio, dal 1985 ad oggi, siano stati disposti numerosi pagamenti per decine di milioni, per contributi assistenziali, a seguito però di deliberazioni adottate dagli Organismi dirigenti dell'ISTAT, senza alcuna autorizzazione da parte della predetta Commissione Centrale del Personale;

la gestione delle somme ritenute, a tutt'oggi, ai dipendenti ISTAT ai sensi del Regolamento speciale adottato in esecuzione dell'articolo 112 del Regolamento Interno, approvato il 15 gennaio 1930 ed abrogato il 24 febbraio 1967, sarebbe affidata ad un Consiglio di Amministrazione presieduto dal Direttore Generale dell'ISTAT medesimo e composta da alcuni Funzionari del Servizio del Personale e da un rappresentante per ogni organizzazione sindacale presente all'ISTAT; nessuno dei predetti componenti tale Consiglio sarebbe stato eletto dai dipendenti ISTAT, unici finanziatori del FOAP;

le somme suddette verrebbero destinate in parte alla corresponsione di contributi a fondo perduto a favore di dipendenti « bisognosi » previa deliberazione adottata, a proprio insindacabile giudizio, dal predetto Consiglio di Amministrazione, ed in parte nell'acquisto di Titoli di Stato;

nessun elenco di beneficiari di tali erogazioni sarebbe mai stato affisso all'Albo dell'ISTAT;

numerossime elargizioni sarebbero state effettuate in maniera a dir poco clientelare, privilegiando « i bisogni » (per lo più, traslochi!) di alti Funzionari a situazioni ben più gravi come operazioni chirurgiche « a cuore aperto », terapie anticancro, di personale appartenente alle qualifiche più basse;

tra i beneficiari ci sarebbero stati alcuni componenti il suddetto Consiglio di Amministrazione che avrebbero percepito diverse decine di milioni;

a tutt'oggi, le elargizioni avrebbero di gran lunga superato il miliardo di lire —;

se non ritenga indispensabile, qualora i fatti sopracitati corrispondano al vero, aprire urgentemente un'inchiesta per accertare e perseguire eventuali responsabilità nel merito dei fatti citati.

(4-12213)

RUBINACCI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso

che è in essere una controversia per la definitiva sistemazione dei bronzi dorati di Pergola tra la città capoluogo della regione Marche, Ancona, e la cittadina di Pergola, in provincia di Pesaro;

che i cittadini di Pergola giustamente difendono il loro diritto di conservare e di custodire il gruppo equestre ritrovato nel loro territorio elevandolo a simbolo di una battaglia rivolta a riscattare le genti dell'entroterra dal subire, con rassegnazione, continue spoliazioni di servizi e di beni appartenenti al proprio patrimonio storico-culturale;

che lo scorso 17 febbraio mentre il sindaco e la giunta del comune di Pergola parlamentavano con il prefetto, ingenti forze di polizia, al comando del vice questore e del comandante del gruppo carabinieri di Pesaro, dopo aver

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

assediate la cittadina, sin dalle prime ore del mattino, muovevano con veemenza contro la popolazione allo scopo di consentire ai funzionari del Ministero dei beni culturali di impossessarsi dei preziosi reperti archeologici per trasferirli in Ancona;

che i cittadini di Pergola, pur essendo stati provocati dalla numerosa presenza di gendarmi e dal loro comportamento (si pensi che un agente in borghese ha tranciato il microfono con il quale un parlamentare della Repubblica invitava tutti al buon senso e che il colonnello dei carabinieri apostrofava il parlamentare con le parole « Lei mi ha scocciato » ottenendo di rimando la cortese frase « Un simile linguaggio non si addice ad un ufficiale dei carabinieri ») resistevano civilmente e costringevano le forze dell'ordine ad una opportuna ed attenta riflessione a seguito della quale queste hanno deciso saggiamente di desistere e di ritirarsi —:

se, nel corso del lungo colloquio avvenuto il 17 febbraio tra il prefetto, il sindaco e la giunta, il prefetto di Pesaro ha comunicato al sindaco di Pergola di aver già ordinato alle forze di polizia di intervenire e di eseguire l'ordinanza del ministro per i beni culturali e ambientali Bono Parrino, o, se il prefetto ha taciuto ingannando i rappresentanti della città di Pergola.

Nel secondo caso, che l'interrogante spera non vero, si desidera conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'autorità di Governo, in Pesaro, per essersi presa gioco dei rappresentanti eletti di una istituzione repubblicana qual è appunto il comune di Pergola. (4-12214)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della marina mercantile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il segretario della sezione di Sanremo di « Azione Ecologica », Giuseppe Bazzucchini, ha presen-

tato al pretore di quella città un esposto-denuncia nel quale tra l'altro si afferma che: « Da troppi anni si è venuta a creare nella città di Sanremo, tra le tante che arrecano pregiudizio al nostro diritto ad una vita sana ed a misura d'uomo, una situazione insostenibile per quanto riguarda le condizioni del mare; tralasciando tutto quanto attiene all'inquinamento marino, desideriamo sollevare il problema della balneazione nello specchio d'acqua antistante la passeggiata Trento-Trieste, nei pressi e di fronte al "Morgana"; tale specchio d'acqua, infatti, trovasi ormai racchiuso, da quando è stato costruito il nuovo porto turistico, che si è andato a saldare, con le sue strutture, al preesistente porto a ponente, tra due moli; il mare non ha più il ricambio di ossigeno necessario per la vita animale ed è ormai diventato la solita putrida raccolta di rifiuti e di liquami di ogni genere e di ogni provenienza; in questa situazione non si vede come non si possa considerare detta zona di mare quale zona portuale vera e propria, tanto che, come d'uopo, in essa debba esser vietata la balneazione; stanti i ritardi di carattere urbanistico (nella zona, riempita, avrebbero dovuto trovar posto insediamenti sportivi e turistici) è opportuno che le autorità competenti vigilino affinché sia vietata la balneazione ed obblighino a riempire detto specchio di mare racchiuso tra i due porti » —:

quali accertamenti siano stati disposti, quali responsabilità siano emerse e quali iniziative siano state assunte, per quanto di rispettiva competenza, dalla magistratura adita come dai dicasteri della marina mercantile, dell'ambiente e dell'interno. (4-12215)

TATARELLA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

una delegazione di disoccupati edili di Manfredonia (Foggia) è stata ricevuta dal responsabile dell'INPS di Foggia al quale è stato chiesto il rispetto delle di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

rettive ministeriali circa il pagamento delle indennità di disoccupazione speciale che debbono avvenire entro pochi giorni dalla data dei rispettivi decreti e non dopo due-tre mesi;

dall'incontro è emerso che la Direzione generale dell'INPS ha « ordinato » alla sede provinciale di Foggia di evadere in via prioritaria le 26 mila pratiche di disoccupazione del settore agricolo —:

quali iniziative si intendono prendere per soddisfare la legittima richiesta dei lavoratori edili disoccupati di Manfredonia. (4-12216)

PELLICANÒ. — *Ai Ministri del tesoro e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se è vero che, quale rappresentante del Ministero del tesoro nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione « Il Vittoriale degli Italiani », sarebbe stato designato tale signor Pio Pellegrini, gestore di una trattoria e proprietario di alcune bancarelle che all'esterno del Vittoriale propongono cartoline ed oggetti ricordo;

in caso affermativo, quali sarebbero le motivazioni in base alla quale la disposizione sarebbe stata formulata. (4-12217)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEGENNARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — a seguito della decisione, della Corte costituzionale, sulla non obbligatorietà dell'insegnamento alternativo all'ora di religione — se ritenga opportuna la istituzione di « piani di studio » che prevedano la possibilità di optare oltre che per l'ora di religione, per quella ecologica e di salvaguardia dell'ambiente, con criteri che sanciscano comunque un unico orario di lezioni, sia pure differenziate, anche al fine di non incentivare la naturale goliardica tendenza a disertare alcune lezioni.

(3-01586)

DEL DONNO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso la sfida portata dal ministro ai portuali genovesi con il prepensionamento di 570 portuali e con la rimozione a Livorno del « satrapo » Piccini per gravi scorrettezze di gestione fino a nominare suo figlio Roberto, viceconsole —:

come mai, per tanti anni, il Governo non ha preso posizione contro il Piccini che ha riempito, ad avviso dell'interrogante, di illeciti e di irregolarità pesanti e punibili a termini di legge, il periodo della sua lunga gestione;

se dalla manifestazione della borghesia produttiva, fatto nuovo e come tale segno di ogni attenzione, il Governo saprà trarre le dovute conclusioni.

(3-01587)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali ragguagli sia in grado di fornire e quali valutazioni ritenga di esprimere in ordine al provvedimento ed agli sviluppi dell'azione penale nei confronti dei « pentiti » del caso Tortora, la cui falsità e calunniosità fu riconosciuta e conclamata nelle varie fasi del procedimento ed in particolare dalla sentenza d'appello, che dispose la trasmissione degli atti all'ufficio del pubblico ministero appunto perché si procedesse per i reati riscontrabili nel comportamento di tali tristi figure.

Si chiede di conoscere se, a giudizio del Ministro, si siano verificati ritardi ed omissioni nell'esercizio di tale azione, anche in relazione ad evidenti corresponsabilità di terzi nei reati di calunnia e falsa testimonianza commessi dai suddetti pentiti.

Si chiede di conoscere quanti siano i procedimenti penali per calunnia, simulazione di reato, falsa testimonianza o altro, intentati contro « pentiti », se vi siano casi di sentenze emesse per tali imputazioni, se siano stati intentati, mediante costituzione di parte civile o in altra sede, giudizi per il risarcimento del danno per i fatti stessi.

Si chiede altresì di conoscere se risulti al ministro che taluni imputati di gravi reati, ad esempio di traffico di droga per rilevanti quantità, tratti in arresto, hanno « collaborato » con la giustizia chiamando in correità altre persone o facendo rivelazioni su fatti oggetto di procedimenti più o meno noti e rilevanti e che, ottenuti benefici in ordine alla libertà personale e sconti di pena, nuovamente arrestati per nuovi crimini commessi, hanno di nuovo assunto il ruolo di « pentiti » e di « collaboratori », spesso accreditati dagli stessi magistrati che li avevano « gestiti » nel procedimento precedente.

Si chiede di conoscere se il ministro intenda fornire ragguagli in ordine alla correttezza dei metodi relativi alla utilizzazione dei pentiti, alla osservanza delle leggi in casi di riconosciuta falsità delle loro dichiarazioni, alla chiarezza ed alla legittimità dei benefici loro accordati, e quali iniziative intenda assumere al riguardo nell'ambito delle proprie competenze e ciò, soprattutto, in presenza di casi clamorosi di ritrattazioni, estorsioni, manipolazioni, emersi in numerosi processi.

Si chiede infine di conoscere se il ministro sia informato di numerosi casi nei quali imputati di processi, rimasti nelle mani della polizia giudiziaria dopo l'arresto anche oltre i termini previsti dalla legge, hanno denunciato di aver subito torture, inflitte allo scopo di estorcere confessioni e che numerose sentenze, che hanno prosciolto anche con formula piena persone che in siffatte circostanze avevano confessato gravi reati, hanno di fatto dovuto prendere atto di questo vergognoso e barbaro abuso perpetrato non senza evidenti responsabilità, quanto meno *in omissis*, da parte anche di magistrati, i nomi di taluni dei quali ricorrono con sconcertante frequenza in episodi del genere.

Si chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare il ministro a fronte di tale situazione, che rischia di compromettere il buon nome del nostro paese di fronte al mondo civile.

(2-00513) « Mellini, Vesce, Calderisi, Rutelli, Modugno, Aglietta, Facio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia informato che un gran numero di magistrati ha promosso azioni giudiziarie contro vittime di errori giudiziari e di ingiustificati provvedimenti restrittivi della libertà personale, che avevano pubblicamente lamentato i torti subiti e prospettato responsabilità al riguardo, chiedendo il risarcimento dei danni morali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

che da essi magistrati, che avevano emesso sentenze e provvedimenti, si assumono subito.

Si chiede inoltre di conoscere se il ministro sia informato che è enormemente aumentato il numero delle querele per diffamazione e dei procedimenti civili per danni intentati da magistrati nei confronti di persone che hanno pubblicamente sollevato questioni relative ad abusi attribuibili ai magistrati medesimi e che in qualche caso si è giunti alla denuncia per calunnia nei confronti di avvocati « rei » di aver patrocinato azioni di risarcimento di propri clienti nei confronti dei magistrati stessi, oppure sono state intentate azioni collettive di magistrati per sollecitare provvedimenti disciplinari da parte di consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori.

Si chiede di conoscere se risponde a verità che, in più di un caso, magistrati abbiano reagito con denunce e querele a provvedimenti adottati dallo stesso ministro di grazia e giustizia nei loro confronti in relazione a richieste di risarcimento da parte di cittadini o comunque di doglianze per abusi e prevaricazioni.

Si chiede di conoscere se risulti al ministro rispondente al vero la voce secondo cui il ricorso ad azioni giudiziarie « in massa » contro quanti osino reagire a torti subiti, attribuendone in qualche modo la responsabilità a magistrati, sia stato discusso e previsto in riunioni dell'Associazione nazionale magistrati, o di correnti di essa o di altri organismi o gruppi della magistratura associata in epoca antecedente o susseguente il referendum sulla responsabilità civile e la legge che vi ha fatto seguito, e, in caso positivo, se ritenga il ministro che tutti i magistrati appartenenti all'Associazione o alla corrente o gruppo che ha discusso tale questione abbiano l'obbligo di astenersi in processi del genere e che, in difetto, il ministro stesso debba promuovere l'azione disciplinare contro di essi.

Si chiede di conoscere se risponda a verità che ai fini del risarcimento del danno per offese alla persona di magistrati in cause di diffamazione col mezzo

della stampa e con altro mezzo o in procedimenti civili di risarcimento per lo stesso titolo, la misura del risarcimento liquidato, sia in via definitiva che in sede provvisoria, sia, in assoluto, la più alta rispetto a quella riconosciuta per il risarcimento del danno all'onore ed alla reputazione, valutati come di minor conto, di cittadini di altre categorie.

Si chiede di conoscere quali siano state, negli ultimi quattro anni, le iniziative per azioni disciplinari nei confronti dei magistrati per violazioni di doveri relativi alla libertà dei cittadini, alla speditezza dei procedimenti ed alla adozione di provvedimenti relativi alla libertà personale degli imputati, alla correttezza nella assunzione delle prove e ad ogni altro obbligo relativo ai fondamentali diritti dei cittadini di fronte alla giustizia, quale sia stato l'esito dei procedimenti iniziati, quali i provvedimenti adottati, quale il numero dei procedimenti pendenti e dei provvedimenti non ancora depositati dopo la deliberazione degli organi del Consiglio superiore della magistratura.

Si chiede infine di conoscere quale sia il pensiero del ministro e quali le iniziative sue e del Governo, di fronte a prassi e situazioni che vedono, di fatto, profilarsi una responsabilità per danni delle vittime di errori ed abusi giudiziari nei confronti dei magistrati per il disdoro ad essi derivante dal riconoscimento della ingiustizia da tali cittadini subita e ciò all'indomani di un referendum che ha visto una schiacciante maggioranza in favore della responsabilità civile non delle vittime ma dei magistrati.

(2-00514) « Mellini, Calderisi, Rutelli, Vesce, Zevi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

se il Governo si sia rivolto o intenda rivolgersi al Presidente della Repubblica di Colombia per esprimere indignazione e condanna dinnanzi al dilagare in quel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

paese, degli assassini, al servizio del narcotraffico, del latifondo e della finanza ad esso strutturalmente collegati, che nei giorni scorsi hanno colpito a morte Teofilo Forero Castro esponente del partito comunista colombiano, sua moglie, altri dirigenti e, qualche giorno dopo il segretario della Gioventù comunista José Antequera;

se dinanzi alla scalata al potere in Colombia da parte dei grandi « cartelli » della cocaina, nella passività dello Stato o con la connivenza di suoi settori consistenti, attraverso il massacro di quanti tentano di opporsi — ministri, giudici, insegnanti e soltanto negli ultimi due anni, sedici sacerdoti, sei giornalisti, novecento esponenti e militanti comunisti e di Unione patriottica, alcune centinaia di liberali e conservatori democratici — l'Italia intende compiere i passi necessari presso le Nazioni Unite perché la comunità internazionale sia investita operativamente del compito di combattere questo genocidio politico, in atto per uno scopo abietto che coinvolge il mondo intero.

(2-00515) « Occhetto, Napolitano, Natta, Pajetta, Rubbi Antonio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

perché mai nella ricerca affannosa di tempi rapidi per il varo della manovra sui tagli e sui risparmi, il Governo dimentica il vortice dei miliardi dati ai grandi *top-manager* dello Stato. Tali iperboliche somme destano rabbia, alimentano lo spirito di ribellione, suonano offesa alla società onesta e laboriosa. Due miliardi e 177 milioni sono stati versati a Gianfranco Cassol, che nel 1986 era amministratore delegato della Interbancaria (BNA-INA) e destano scandalo i redditi dei 1.632 personaggi « eccellenti » elencati nei due volumi del Poligrafico dello Stato. Quanto al presidente della Cassa di Risparmio di Roma, Pellegrino Capaldo, il « modello 740 » dichiara introiti, nel 1986, per un miliardo e 125 milioni di

lire. Giovanni Coletti, direttore delle ferrovie, recentemente coinvolto nello scandalo delle lenzuola d'oro, ha un reddito di 129 milioni all'anno. L'amministratore delegato dell'Alitalia, Maurizio Maspes, riceve 454 milioni. L'infinita serie dei grandi personaggi, appartenendo ai grossi partiti, sembra fare la parte degli intoccabili, per cui, mentre il Governo ha sotto gli occhi una ricca lista di tagli giusti e razionali, non colpisce nessuno;

quali i provvedimenti prossimi ritiene quindi di prendere il Governo contro una ingiustizia palese a tutti, ignorata solo dal Governo.

(2-00516)

« Del Donno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

se sono a conoscenza dei contenuti della sentenza 23 giugno 1988, n. 238/88 R.G. della Sezione penale istruttoria della Corte d'appello di Roma, che, in relazione alla nota vicenda dei « fondi neri dell'IRI », ha confermato in appello la sentenza di primo grado impugnata dal dottor Ettore Bernabei, per quanto riguarda l'appropriazione indebita di ingenti somme di denaro di pertinenza delle società Italstrade e Italscai del gruppo Iri, pur assolvendolo in fatto per quanto concerne il reato di falso ideologico in atto pubblico;

se sono a conoscenza del fatto che in tale sentenza si dichiara, confermando la sentenza di primo grado, che « il Bernabei venne in possesso di parte notevole dei fondi extrabilancio appartenenti alle predette società in modo illegittimo » e mediante « modalità che ben si possono definire clandestine », utilizzandoli per « erogazioni non giustificate che restano nell'ambito dell'appropriazione indebita », tra cui: l'erogazione di 1,5 miliardi al direttore de *Il Tempo* dotto Gianni Letta, « dietro promessa di appoggio della politica economica dell'Ital

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

stat »; l'erogazione di lire 500 milioni ai coniugi Gedda, per aiutare « un centro di riconciliazione internazionale che essi hanno fondato e gestiscono in Gerusalemme, opera questa del Medio Oriente ove le nostre società hanno diversi interessi »; l'elargizione di lire 200 milioni al rettore dell'Università Cattolica; il « versamento di 3,3 miliardi ad alcuni centri sociali e in particolare all'Elis », controllato dall'Opus Dei (« versamento che », secondo la sentenza « non trova giustificazione alcuna: il fatto che nel 1986 siano stati tenuti dall'Elis dei corsi, con tariffe preferenziali, per dirigenti e funzionari delle società del gruppo non è che un tentativo postumo di fornire una qualche giustificazione dell'erogazione della somma »); l'elargizione di 6 miliardi al presidente della Pontificia Opera per la provvista delle Chiese in Roma al fine (« anch'esso estraneo ai fini delle società del gruppo ») della costruzione di una chiesa a Tor Bella Monaca; l'acquisto di un immobile in via Bertoloni in Roma, del costo di « vari miliardi », destinato a « sede di una società di produzione televisiva e cinematografica e ad altri impieghi », « non aventi alcun aggancio con attività del gruppo »;

se sono a conoscenza del fatto che la predetta sentenza riassuntivamente conclude rilevando che « dall'esposizione che precede emerge in modo evidente che il Bernabei utilizzò la somma ingente a lui affidata con criteri ampiamente discrezionali, del tutto svincolati dalle finalità e dagli interessi del gruppo, rendendosi così responsabile del reato di appropriazione indebita di cui all'articolo 646 del codice penale; in discussione come è evidente non sono le erogazioni come tali, del tutto legittime per un privato, ma il fatto che siano state effettuate con risorse pubbliche distraendole dalle loro legittime destinazioni »;

se ritengono che la conferma in appello delle gravi responsabilità del dottor Bernabei nella appropriazione indebita di rilevanti somme di competenza delle società partecipate renda necessaria l'immediata rimozione del medesimo dalla presidenza dell'Italstat e da ogni altra funzione di amministratore di società a partecipazione statale;

per quale ragione il presidente e gli amministratori dell'IRI non hanno ancora ottemperato allo specifico invito della procura generale della Corte dei conti (atto di citazione n. 253524 del dicembre 1987) « di agire secondo i moduli previsti dal codice civile per il risarcimento dei danni nei confronti degli amministratori delle società partecipate », tra cui il Bernabei, nonostante la stessa Procura generale avesse prospettato, in mancanza, l'ipotesi di una citazione per danno erariale nei confronti dello stesso presidente dell'IRI, « per le somme di denaro non recuperate e che potevansi recuperare » agendo nei confronti del medesimo dottor Bernabei;

per quale motivo il Governo non abbia mai risposto alla interpellanza n. 2-00158, presentata il 17 dicembre 1987 dagli onorevoli Bassanini e Garavini, nella quale, sulla base delle risultanze del giudizio di primo grado e della requisitoria della procura generale della Corte dei conti (ora confermate dalla Corte d'appello di Roma) si formulavano le medesime richieste;

se, di fronte a quello che la stessa procura generale della Corte dei conti ha definito « uno dei più gravi illeciti pubblici nella storia dell'amministrazione del pubblico denaro della nostra repubblica », il Governo ritenga di dovere impartire immediate direttive all'IRI, dandone altrettanto immediata assicurazione al Parlamento e alla pubblica opinione.

(2-00517)

« Bassanini, Visco ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma